



Prometeo

Natura e compiti del partito di classe

Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria.
Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica fondamentale:
dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia
fino alle Tesi del Partito Comunista Internazionalista

E' LA CLASSE CHE FA LA RIVOLUZIONE, IL PARTITO LA DIRIGE





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvaire, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Natura e compiti del partito di classe. Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica
fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista
d'Italia fino alle Tesi del PC Internazionalista



Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



Sommario

INTRODUZIONE	5
• Alle origini del partito dei comunisti (intro)	7
- Statuti della "Lega dei comunisti" (1847)	7
- Dal "Manifesto del partito comunista" di Marx (1847)	8
- La prima Associazione Internazionale dei Lavoratori (1864)	8
• Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria (Risoluzione del II Congresso della Internazionale Comunista - 1920)	10
• Partito e classe (di A. Bordiga, da Rassegna Comunista n. 4 - 1921)	14
• Dalle Tesi di Roma (1922)	17
• Dalla Piattaforma del Comitato d'Intesa (1925)	19
• Dalle Tesi della Sinistra al Congresso di Lione (1926)	20
• Tesi sui compiti del partito (I Congresso del P.C. Int. - Firenze 1948)	21
• Dall'Indirizzo internazionale del P.C. Int. (1953)	23
• Il Partito rivoluzionario si costruirà sulla base di una inesorabile critica del passato (da BC n. 1, gennaio 1962)	24
• Punti fermi di teoria e di prassi rivoluzionaria nell'arco storico del capitalismo (1974)	25
• Dal documento del P.C. Int. presentato alla I Conferenza internazionale (Milano 1977)	27
• Dal documento del P.C. Int. presentato alla II Conferenza internazionale (Parigi 1978)	30
• Dalla Piattaforma politica del P.C. Int. (II Congresso 1952 - IV Congresso 1982)	33
• Dalla Piattaforma del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario (1984)	34
• Classe e partito nell'analisi di Trotsky	35
• da "Le lezioni dell'Ottobre" di Trotsky	37
• da "Stato e Rivoluzione" di Lenin	37

Nell'epoca delle svolte improvvise, proprie della fase imperialistica nella dilagante crisi del capitalismo, il problema del partito rimane più che mai al centro dei compiti e delle preoccupazioni dell'avanguardia rivoluzionaria.

Si tratta cioè di concretizzare l'impegno affinché il proletariato «non si presenti alla lotta disarmato del suo strumento più valido, il partito rivoluzionario, in quanto essenziale e indispensabile per assicurare una saldatura unitaria al moto difforme e contraddittorio delle masse in movimento, ed una guida sicura».

«Il partito si costruisce e si potenzia non isolandosi, non chiudendosi a doppia mandata nel proprio guscio, ma accettando la discussione chiarificatrice e l'adesione di chi accetta di lavorare al tuo fianco riconoscendo la validità di una piattaforma già passata al vaglio della Rivoluzione d'Ottobre. Non è perciò problema di uomini o di gruppi e dei loro sempre possibili dissensi; quel che conta è che ognuno riconosca criticamente come lo svolgimento del conflitto di classe, quando esplodono le contraddizioni fondamentali, avvenga come era previsto in sede di dottrina, tradotta questa in termini di piattaforma ideologico-politica a cui si aderisce accettandola con la più ferrea disciplina rivoluzionaria.

In tal caso o il partito rivoluzionario si fa centro di convergenza delle forze spinte avanti dal moto di classe e le incanala e le piega alle esigenze superiori del fine rivoluzionario, o esso rimane tagliato fuori dalla dinamica degli avvenimenti che gli passano sotto il naso senza che esso se ne accorga per isolarsi dentro una nube di astrazioni metafisiche e di nullismo politico, venendo così meno al suo compito storico. In questa direzione, sotto il pungolo della stessa esigenza storica si mosse con ineguagliabile senso politico Lenin nel forgiare il partito che sarebbe stato alla testa della Rivoluzione d'Ottobre; allo stesso modo, anche se con minore genialità e minore senso del concreto, si è mossa la sinistra italiana con Bordiga di fronte alla costruzione del partito rivoluzionario al Convegno preparatorio di Imola e al Congresso di Livorno» (da Prometeo, n. 13-14 – 1969).

Grazie alla propria caratterizzazione teorica e programmatica, fortificata dalla continuità storica e dalla aderenza a quei principi ed a quei metodi, possiamo oggi operare come polo di attrazione e come forza costruttiva del partito rivoluzionario. Mai venendo meno al proprio impegno di elaborazione politica e di confronto critico attraverso una esperienza, nel suo complesso, che «costituisce tuttora la sola premessa teorico-organizzativa per ogni possibilità obiettiva di ricostruzione del partito rivoluzionario del proletariato internazionale».

Non certo mirando a confondere in una unica organizzazione, all'insegna tanto sfruttata del comunismo, posizioni teoriche e politiche zoppicanti o mal digerite, ma per guidare sul terreno dell'esatta interpretazione del marxismo-leninismo quanti hanno avuto ed hanno della propria coscienza di classe e della propria fede rivoluzionaria una stima che va al di là di ogni interesse e fanatismo personale e di gruppo.

Il partito rivoluzionario del proletariato è l'ultima tappa di un cammino difficile e faticoso, durante il quale non trovano posto appuntamenti con simpatie politiche acritiche o di comodo; estranee in ogni caso ad una concezione teorica che non ammette oziose attese e vane recriminazioni, ma esige un costante impegno nella traduzione pratica, cioè politica, dei suoi principi sul terreno della lotta di classe.

Su queste basi e verso queste prospettive, la Sinistra Italiana non si è limitata alla difesa formale e accademica della eredità teorico-tattica del partito di classe nato a Livorno nel 1921, e che costituisce un esempio storico di applicazione della dottrina e della prassi del marxismo rivoluzionario.

Il filo rosso della tradizione di classe non andava spezzato soprattutto respingendo ogni tentativo, sempre e comunque controrivoluzionario, di "adattare" l'esistenza stessa del partito alle situazioni favorevoli o sfavorevoli del momento, col risultato «di castrare il partito dei suoi attributi essenziali, di liquidarlo come entità politica vivente e operante, di ridurlo in una parola al rango di un modesto mosaico di gruppetti sparsi qua e là, legati più al filo sottile di tradizioni personali e di amicizia che alle esigenze della vita operaia, alle sue lotte». Il sopravvento, dunque, di «un determinismo meccanicistico, per cui la forza soggettiva del moto di classe, che è poi il partito, non deve che registrare e prendere atto, ai fini della propria azione, dell'avvenuto schieramento provocato innanzitutto e unicamente da modificazioni essenziali prodottesi nell'ambito delle condizioni obiettive. Tale formulazione è in evidente contrasto con l'altra da noi sostenuta, che assegna al partito il compito di illuminare e di dare una coscienza, di concrescere quasi con la spinta elementare che proviene dal basso, dal sottosuolo della storia e che ributterebbe il proletariato in tutt'altra direzione, diversa da quella della classe e della lotta rivoluzionaria come è sempre avvenuto in ogni svolta della storia quando manca il partito della rivoluzione o quando questo non è fortemente e fisicamente legato agli interessi non solo permanenti e storici, ma anche contingenti e particolari della massa lavoratrice. Trattasi qui non di dissenso formale ma di diverso, inconciliabile modo di concepire e realizzare la teoria rivoluzionaria» (O. Damen – 1950).

E ancora: «Il partito si abilita come organo di guida nella misura che saprà vivere e far sua la battaglia che anche nelle situazioni più difficili i lavoratori sono costretti a sferrare contro il capitalismo; nella misura che saprà

legarsi a queste lotte con l'obiettivo di smascherare, con una critica resa viva nel fuoco dell'azione, idee, uomini ed organismi asserviti tutti al nemico di classe e di chiarire sul piano dello stesso contrasto d'interessi fra le due classi storiche gli obiettivi finali della lotta e lo sbocco necessario ed inevitabile della conquista rivoluzionaria del potere»

(da *Battaglia Comunista*, n. 1 – 1974).

Forze preziose, in uomini e in mezzi, rischiano tuttavia a lungo andare una dispersione tanto più grave e preoccupante quanto più urgente e necessaria diventa, nel maturare di una situazione di crisi economica e sociale, la presenza operante del partito di classe. Per questo riteniamo attuale e indispensabile lo sviluppo della maggiore chiarezza ideologica e politica all'interno di tutti quei raggruppamenti che direttamente o indirettamente si richiamano alla sinistra comunista, al fine di spingere ogni sincero rivoluzionario ad assumere di fronte al compito incombente della ricostruzione del partito una sua consapevole responsabilità. La stessa con la quale noi continuiamo ad affrontare il nostro dovere di rivoluzionari e di internazionalisti.

«... Da parte nostra la lotta contro l'immobilismo e contro certe infeconde elucubrazioni cerebrali non vuole in nessun modo significare adesione anche lontana al mobilismo tattico di chi pensa che i problemi, tutti i problemi scaturenti dalle lotte del proletariato possono essere risolti per la sola volontà umana o attraverso la "saggezza" di particolari forme di organizzazione sindacale e politica. Tutta non crederemmo alla possibilità obiettiva della formazione unitaria del partito di classe se a questa organizzazione si pervenisse attraverso un'amalgama di forze eterogenee e per ideologia e per prassi politica; come cesseremmo di credere ad una organizzazione solo apparentemente unitaria nella quale le forze aderenti vi apparissero disposte le une sulle altre come addendi diversi di una somma che in definitiva risulterebbe errata se ad essa fosse demandata l'azione vittoriosa della lotta rivoluzionaria.

«Un partito vive quando vivono una dottrina ed un metodo di azione»: questa è tutt'ora la nostra opinione, e non soltanto la nostra opinione. Questo sappiamo di certo, che il movimento verso l'unità delle forze rivoluzionarie sarà reso operante e profondo dall'approfondirsi della crisi del mondo capitalistico: oggi spetta ai rivoluzionari predisporre il materiale tanto in sede di elaborazione teorica come in quella della formazione dei quadri».

(da *Battaglia Comunista*, n. 10 – ottobre 1953).

«... Noi ci rifiutiamo di pensare ad una costituzione del partito della rivoluzione come ad una somma quantitativa di più gruppi, di più movimenti, di più partiti e soprattutto ad una addizione di forze eterogenee per una diversa elaborazione teorica e per una diversa esperienza.

Riteniamo che da noi, come altrove, il partito si irrobustirà non per effetto di tale somma, ma col ritorno più

intenso delle masse operaie alla lotta politica. Vero è che anche questo ritorno non si avrà, o si avrà difettoso, se il partito nei suoi quadri iniziali non apparirà fin d'ora come decisiva forza di classe che operi il richiamo agli obiettivi della lotta rivoluzionaria.

Oggi noi dobbiamo preoccuparci di dare al proletariato questo partito di quadri iniziali che sia adeguato all'enorme compito di prendere il posto del partito nato a Livorno e finito ormai nel conformismo socialdemocratico. Noi andiamo lavorando su questa direttiva fin dall'epoca del Comitato d'Intesa (1925) e riteniamo giunto il momento di aprire il dialogo tra le forze rivoluzionarie che si richiamano al marxismo-leninismo; lo andiamo facendo sul piano nazionale come su quello internazionale e siamo pronti a sottoporre ad esame la nostra esperienza teorica, politica, organizzativa, perché essa costituisca un apporto concreto ed organico alla necessità universalmente sentita del raggruppamento delle disperse forze dell'opposizione rivoluzionaria»

(da *Battaglia Comunista*, n. 6 – luglio 1956).

«A coloro i quali, scomodando Lenin, pensano di dover ripercorrere il cammino della vecchia Iskra del confronto-scontro tra gruppi e tendenze, quasi agli albori della storia del movimento operaio, noi riscontriamo che una rivoluzione proletaria vincente, anche se poi rientrata su se stessa, due guerre mondiali, tre Internazionali Comuniste e settant'anni di controrivoluzione stalinista hanno fornito materiale sufficiente perché in sede teorica, tattica e strategica, non ci sia più niente da inventare, comporre o mediare.

Oggi il problema non è quello di contribuire ad una piattaforma politica che è ancora "in fieri" ma di sollecitare un confronto politico sulle posizioni esistenti (quando ci sono) in modo che si contribuisca il più celermente possibile all'auspicato processo di aggregazione o al suo contrario: la delimitazione politica. Oggi la questione-partito è di primaria importanza. Le tragiche scadenze che il capitalismo mondiale sta imponendo alla classe operaia dovrebbero accelerare i tempi di questa vitale questione. Ma non si perviene a ciò, non si contribuisce al più importante compito che sta di fronte ai rivoluzionari né quando ci si balocca su posizioni individualistiche, preoccupati più di difendere la propria confusione politica o la mancanza di programmi, sino al punto di rifiutare o di sfuggire a validi confronti politici dai quali dovrebbe uscire una definitiva responsabilizzazione in un senso o nell'altro; né quando si imposta la questione in modo errato. Il rischio più grave, in questa situazione, è che le odierne e le future espressioni di ripresa possano perdersi nei pericolosi atteggiamenti della gruppomania, alla continua ricerca di sottili distinguo, ora basati sulla diversa valutazione di questioni contingenti, "concrete", ora su bizantine teorizzazioni di alta politica strategica.

(...) Solo sul problema partito esiste una gamma vastissima di posizioni. C'è chi è per il partito ma solo in de-

terminate condizioni obiettive, chi è per la necessità del partito anche nelle fasi storiche controrivoluzionarie, chi, pur accettandolo, non lo vede di buon occhio. C'è chi è per il centralismo organico e chi per quello democratico, e chi pensa che nessuna delle due soluzioni sia quella ottimale.

C'è chi è per la dittatura del proletariato o per la dittatura del partito, e chi naturalmente, pur richiamandosi a Marx, Lenin e Bordiga, non riesce ad identificarsi sino in fondo in nessuna delle due. (...) C'è chi giustifica il proprio individualismo asserendo di non trovare nel calcolo combinatorio delle varie posizioni quella che lo soddisfa su tutti i punti. Può darsi, ma sorge spontaneo il sospetto che dietro a tutto ciò non ci sia la ricerca della chiarezza politica ma l'opportunistico atteggiamento di chi si serve delle divergenze degli altri per avallare la "sua" divergenza. In questo modo non solo non si opera perché chiarezza sia fatta, e dopo di che o aggregazione o ognuno per la sua strada, ma si aggiunge confusione alla confusione».

(da *Battaglia Comunista*, n. 6 – aprile 1980).

«Riaffermiamo dunque il concetto: il partito di classe è la organizzazione di uomini sulla base del programma comunista e che questo programma presenta alla classe e nel suo seno lo fa vivere tendendo a conquistarla ad esso attraverso la organizzazione delle sue avanguardie, per quanto esili esse siano. A chi ci chiede se riteniamo d'essere il partito, rispondiamo di sì: riteniamo di essere i portatori di quel metodo, di quelle tesi e di quel programma che soli consentiranno al proletariato la propria emancipazione (...)

Ben venga il crescere della confusione, ben venga il disordinato disfacimento dell'ordine sociale e civile della società capitalista perché esso è la condizione del logorarsi della falsa coscienza borghese nelle menti e nell'operare degli uomini proletari. Ma a condizione che operi una forza capace di agire da carburante di quelle stesse esperienze e di restare quale ultima spiaggia dell'orientamento politico e organizzativo delle masse proletarie. Allora e solo allora, nel precipitare della situazione rivoluzionaria, si avrà il ricomporsi di quelle forze ed alleanze attorno alla direzione della classe operaia che costituiscono la massa d'urto contro le strutture borghesi.

Costruire il partito dunque significa oggi nient'altro che questo: costruire quella organizzazione minoritaria che possa minimamente operare nella classe come punto di riferimento nel senso che abbiamo indicato; quella organizzazione che raccogliendo le esigue forze rimaste sul terreno dottrinario e politico della rivoluzione, si delimiti e si erga di fronte a tutta la ribollente schiuma dalla quale il proletariato intero dovrà liberarsi nell'impeto finale per la realizzazione dei suoi obiettivi e del suo programma rivoluzionario.»

(da *Battaglia Comunista*, n. 11 – settembre 1980).

Alle origini del partito dei comunisti

Nella fase storica in cui K. Marx e F. Engels scrissero il "Manifesto del Partito comunista" – tra il 1847 e il 1848 – il giovane movimento operaio internazionale presentava al suo interno diverse scuole e correnti di pensiero, società e organizzazioni di assistenza, resistenza, mutuo soccorso, ecc. Partiti operai in senso largo, oltre a Leghe e società segrete o semisegrete, esistevano in Francia: dai babuvisti ("Société des travailleurs égalitaires" col giornale "L'Humanitaire") ai "comunisti icariani" del gruppo di Cabet e ad altre ali estreme (Blanc, Fourier, Sansimoniani, Proudhon, ecc.) del "Partito repubblicano".

In Inghilterra, quello dei cartisti era l'unico movimento che più si avvicinava alla costruzione di una organizzazione partitica. In Germania, le sezioni della Lega dei Comunisti si sviluppavano in condizioni precarie, fino a dare vita ad una "Associazione comunista di educazione operaia".

Il carattere internazionale della Lega, già presente nei contatti verso il nord e l'est europei, assunse presto una importanza fondamentale; con l'adozione dei principi teorici sviluppati da Marx ed Engels nel loro comunismo critico e nella nuova concezione materialistica della storia, si concludeva il passaggio del socialismo dall'utopia alla scienza. La costituzione del proletariato in classe si legava ora ed indissolubilmente agli sforzi per la creazione di una organizzazione politica sistematica e consapevole dei propri obiettivi rivoluzionari.

Al suo primo congresso del 1847 a Londra, la Lega dei Comunisti si organizza formalmente in "comunità, circoli dirigenti, organo centrale e congressi"; con statuti democratici e organi eletti e sempre destituibili. Marx espose la sua teoria al Secondo congresso, ai primi di dicembre del 1847; i nuovi principi furono approvati all'unanimità, ed a Marx ed Engels fu dato l'incarico di elaborare il Manifesto dei Comunisti.

Il nuovo grido di battaglia: "Proletari di tutto il mondo unitevi!" sanciva il carattere internazionale del movimento; diciassette anni più tardi diventava il grido di lotta dell'Associazione Internazionale degli Operai.

Statuti della Lega dei Comunisti (1847)

«Proletari di tutti i paesi, unitevi!»

Sezione I. - La Lega.

Art. 1. - Scopo della Lega è l'abbattimento della borghesia, il dominio del proletariato, l'abolizione della vecchia società borghese poggiante su antagonismi fra le classi, e la fondazione di una nuova società senza classi e senza proprietà privata.

Art. 2. - Le condizioni per esserne membro sono:

- a) tipo di vita e attività corrispondenti a questo scopo;
- b) energia rivoluzionaria e zelo di propaganda;

c) professione delle idee comuniste;

d) astensione dall'appartenenza a qualsiasi società politica o nazionale anticomunista, e denuncia al comitato superiore della appartenenza a qualsiasi società

e) sottomissione alle risoluzioni della Lega

f) silenzio sull'esistenza di tutti gli affari della Lega

g) ammissione all'unanimità in una comunità.

Chi non soddisfa più a queste condizioni, viene escluso (vedi sezione VIII).

Art. 3. – Tutti i membri sono eguali e fratelli, e come tali si debbono aiuto in ogni situazione.

Art. 4. – I membri portano nomi particolari per la Lega.

Art. 5. – La Lega è organizzata in comunità, circoli, circoli direttivi, comitato centrale e congressi.

«Invece di accondiscendere ancora una volta a servire i democratici borghesi fungendo da coro plaudente, gli operai – soprattutto la Lega – devono agire nel senso di creare accanto ai democratici ufficiali un'organizzazione autonoma segreta e pubblica del partito operaio e di trasformare ogni comunità (sezione – ndr) in punto centrale e nucleo di associazioni operaie, nelle quali la posizione e gli interessi del proletariato vengono discussi indipendentemente dagli influssi borghesi... (Marx-Engels, 1850).

“Art. 1 – Il fine dell'associazione è il rovesciamento di tutte le classi privilegiate, la loro sottomissione alla dittatura dei proletari nella quale la rivoluzione in permanenza sarà mantenuta fino alla realizzazione del comunismo, che sarà l'ultima forma d'organizzazione della famiglia umana.

Art. 2 – Per contribuire alla realizzazione di questo fine, l'associazione costituirà legami di solidarietà fra tutte le frazioni del partito comunista rivoluzionario facendo scomparire, conformemente al principio della fraternità repubblicana, tutte le barriere nazionali”

(*Société universelle des Communistes révolutionnaires* – 1850).

Dal Manifesto del Partito Comunista (1847)

Proletari e Comunisti

In che rapporto sono i comunisti con i proletari in genere?

I comunisti non sono un partito particolare di fronte agli altri partiti operai.

I comunisti non hanno interessi distinti dagli interessi di tutto il proletariato.

I comunisti non pongono principi speciali sui quali vogliano modellare il movimento proletario.

I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solo per il fatto che da una parte essi mettono in rilievo e fanno valere gli interessi comuni, indipendenti dalla nazionalità, dell'intero proletariato, nelle varie lotte nazionali dei proletari; e dall'altra parte per il fatto che sostengono costantemente l'interesse del movimento complessivo, attraverso i vari stadi di sviluppo percorsi dalla lotta fra proletariato e borghesia.

Quindi in pratica i comunisti sono la parte progressiva più risoluta dei partiti operai di tutti i paesi, e quanto alla

teoria essi hanno il vantaggio sulla restante massa del proletariato, di comprendere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario.

Lo scopo immediato dei comunisti è lo stesso di tutti gli altri partiti proletari: formazione del proletariato in classe, abbattimento del dominio della borghesia, conquista del potere politico da parte del proletariato.

La prima Associazione Internazionale dei Lavoratori (1864)

«Nella sua lotta contro il potere unificato delle classi possidenti il proletariato può agire come classe solo organizzandosi in partito politico autonomo che si oppone a tutti gli altri partiti costituiti dalla classi possidenti.

Questa organizzazione del proletariato in partito politico è necessaria allo scopo di assicurare la vittoria della rivoluzione sociale e il raggiungimento del suo fine ultimo, la soppressione delle classi.

L'unione delle forze della classe operaia, già raggiunta da essa grazie alla lotta economica, deve anche servire di leva nella sua lotta contro il potere politico dei suoi sfruttatori.

Siccome i magnati della terra e del capitale utilizzano sempre i loro privilegi politici per difendere e perpetrare i loro monopoli economici e per asservire il lavoro, così la conquista del potere politico è diventata il grande dovere del proletariato» (K. Marx, *Statuti dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*).

L'Associazione fu fondata durante un grande meeting in St. Martin's Hall, a Londra, il 28 settembre 1864. Marx, in rappresentanza degli operai tedeschi, redasse oltre agli Statuti anche l'Indirizzo inaugurale.

«La conquista del potere politico è quindi ora il grande compito delle classi operaie. Esse sembrano aver compreso questo fatto, perché in Inghilterra, Francia, Germania e Italia si manifesta una contemporanea rinascita e avvengono contemporaneamente tentativi di riorganizzazione del partito operaio. Certo il numero costituisce un elemento di successo. Ma i numeri hanno un peso soltanto se la combinazione li unifica e la conoscenza li dirige. L'esperienza passata ha mostrato come il trascurare il vincolo della fratellanza che dovrebbe collegare gli operai dei differenti paesi e spronarli a restare compatti in tutte le loro battaglie per l'emancipazione, venga sempre pagato con il comune fallimento dei loro tentativi sconnessi. È stata la coscienza di questo fatto che ha spinto gli operai di differenti paesi, riuniti il 28 settembre 1864 nell'assemblea pubblica di St. Martin's Hall a Londra, a costituire l'Associazione Internazionale» (Marx, *Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale*).

«Di fronte alle organizzazioni fantasiose e antagoniste delle sette, l'Internazionale è l'organizzazione reale e militante della classe proletaria di tutti i paesi, legati gli uni agli altri, nella loro lotta comune contro i capitalisti, i proprietari fondiari e il loro potere di classe organizzato nello Stato» (Marx-Engels, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*).

«Visti i considerati degli statuti originari, dove si dice: "L'emancipazione economica dei lavoratori è il grande fine al quale ogni movimento politico deve essere subordinato come mezzo".

Visto l'indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1864) che dice: "I signori della terra e del capitale si serviranno sempre dei loro privilegi politici per difendere e perpetuare i loro monopoli economici. Ben lungi dal cooperare all'emancipazione del lavoro essi continueranno ad opporre ogni ostacolo possibile (...) La conquista del potere politico è dunque divenuto il primo dovere della classe operaia".

Vista la risoluzione del Congresso di Losanna (1867) ove si legge: "L'emancipazione sociale dei lavoratori è inseparabile dalla loro emancipazione politica".

Vista la Dichiarazione del Consiglio Generale sul preteso complotto della Internazionale in Francia alla vigilia del plebiscito (1870) ove è detto: "Secondo il tenore dei nostri statuti, tutte le nostre sezioni in Inghilterra, sul continente e in America hanno indubitabilmente ed espressamente il dovere non solo di costituire i nuclei dell'organizzazione di lotta del proletariato, ma anche di sostenere nei loro rispettivi paesi ogni movimento politico tendente a raggiungere il nostro scopo finale, l'emancipazione economica della classe dei lavoratori (...)".

Considerando inoltre:

- che l'Internazionale deve far fronte ad una reazione sfrenata che soffoca ferocemente ogni sforzo d'emancipazione da parte dei lavoratori e tende a mantenere con la forza brutale la differenza tra le classi e la dominazione politica delle classi possidenti su cui essa poggia;

- che contro questo potere collettivo delle classi possidenti, il proletariato non può agire come classe che costituendosi in partito politico distinto, in opposizione a tutte le vecchie formazioni di partito delle classi possidenti;

- che questa costituzione del proletariato in partito politico è indispensabile per assicurare il trionfo della rivoluzione sociale e del suo fine supremo: l'abolizione delle classi;

- che la coalizione delle forze particolari, che i lavoratori hanno già realizzato fino ad un certo grado mediante le lotte economiche, deve ugualmente servire da leva contro il potere politico dei suoi sfruttatori;

- per questi motivi, la Conferenza ricorda a tutti i membri dell'Internazionale che, nella situazione di lotta del proletariato, il suo movimento economico e la sua attività politica sono indissolubilmente uniti»,

(1871 – Conferenza di Londra dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori).

«Il grande successo che ha coronato fino ad oggi gli sforzi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori dev'essere attribuito a circostanze che esulano dal potere dei suoi membri. La stessa fondazione dell'Internazio-

nale è stata il risultato di queste circostanze e non quello degli sforzi degli uomini che si erano dedicati a tale compito. Esso non è stata l'opera di un pugno di politicanti abili; tutti i politicanti del mondo presi insieme non avrebbero potuto creare le condizioni e le circostanze che furono necessarie al successo dell'Internazionale. L'Internazionale non è balzata sulla pubblica scena con un credo particolare. Il suo compito è stato di organizzare le forze della classe operaia, collegare e unire i diversi movimenti operai. Le condizioni che hanno dato all'Associazione un impulso così gigantesco sono le stesse per effetto delle quali i lavoratori sono sempre più soggiogati nel mondo, ed è qui il segreto del successo (...) Prima che una trasformazione (socialismo) sia possibile, una dittatura del proletariato è necessaria, e il suo primo presupposto è un esercito del proletariato. Le classi lavoratrici devono conquistare attraverso la lotta sul campo di battaglia il diritto alla loro emancipazione. È dovere dell'Internazionale organizzare ed unificare le forze dei lavoratori per la battaglia che si prepara» (Marx, 1871).

«Il movimento politico della classe lavoratrice ha naturalmente come scopo finale per essa la conquista del potere politico, e per questo è necessaria naturalmente una organizzazione preventiva sviluppata fino ad un certo punto, della classe lavoratrice, organizzazione la quale cresce a partire dalle sue stesse lotte economiche.

D'altra parte, però, ogni movimento, nel quale la classe lavoratrice si contrappone come classe alle classi dominanti e cerca di piegarle tramite una pressione dall'esterno è un movimento politico. Il tentativo, ad esempio, di ottenere con la forza, in una singola fabbrica o anche in un singolo ramo industriale, tramite scioperi dai singoli capitalisti una limitazione dell'orario di lavoro, è un movimento puramente economico; per contro, il movimento volto ad ottenere con la forza una legge delle otto ore, ecc. è un movimento politico. E, in questo modo, dovunque dagli isolati movimenti economici dei lavoratori scaturisce un movimento politico, vale a dire un movimento della classe volto ad imporre i suoi interessi in forma universale, in una forma che possiede forza universale, socialmente costruttiva. Questi movimenti, se anche suppongono una certa organizzazione preventiva, sono a loro volta parimenti mezzi dello sviluppo di questa organizzazione.

La classe lavoratrice, dove non è ancora andata sufficientemente avanti nella sua organizzazione per intraprendere una battaglia decisiva contro il potere collettivo, cioè contro il potere politico delle classi dominanti si deve in ogni caso addestrare a questo fine tramite una incessante agitazione contro la politica delle classi dominanti. Nel caso contrario, essa resta un trastullo nelle mani di tali classi.» (Marx, "Lettera a Bolte" del 23 novembre 1871).

«L'Internazionale venne fondata per porre in luogo delle sette socialiste o semisocialiste la vera organizzazione della classe operaia per la lotta. Tanto gli statuti originari quanto

l'indirizzo inaugurale lo mostrano a prima vista. D'altra parte l'Internazionale non avrebbe potuto affermarsi se il settarismo non fosse già stato distrutto nel corso della storia. Lo sviluppo delle sette socialiste e quello del vero movimento operaio sono sempre in proporzione inversa. Sino a che le sette hanno una giustificazione (storica), la classe operaia non è ancora matura per un movimento storico indipendente. Non appena essa giunge a questa maturità, tutte le sette diventano essenzialmente reazionarie. Si è del resto ripetuto nella storia dell'Internazionale ciò che la storia rivela dappertutto. Il vecchio cerca di ristabilirsi e riaffermarsi nella forma nuova». (Marx, *"Lettera a Bolte"* del 23 novembre 1871)

«Il partito socialdemocratico tedesco degli operai, appunto perché è un partito operaio, pratica necessariamente una politica di classe, la politica della classe operaia. Dato che ogni partito politico si propone di conquistare il dominio dello Stato, ne deriva che il partito socialdemocratico tedesco persegue necessariamente il proprio dominio politico, il dominio politico della classe operaia, e quindi un dominio di classe. D'altronde ciascun vero partito proletario, dai cartisti inglesi in poi, ha sempre posto come condizione essenziale una politica di classe, l'organizzazione del proletariato in partito politico autonomo, e pone la dittatura del proletariato come scopo immediato della lotta» (Engels, *"La questione delle abitazioni"*).

Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria

(Risoluzione del II Congresso dell'Internazionale Comunista – 1920)

Il proletariato mondiale è alla vigilia di lotte decisive. L'epoca in cui viviamo è un'epoca di dirette guerre civili. L'ora decisiva si avvicina. In quasi tutti i paesi in cui esiste un importante movimento operaio, la classe operai dovrà condurre nell'avvenire prossimo una serie di lotte accanite, armi alla mano. Più che mai in questo momento, la classe operaia ha bisogno di una solida organizzazione. Essa deve prepararsi instancabilmente alle lotte cruciali che l'attendono, senza perdere una sola ora del tempo prezioso che è rimasto.

Se durante la Comune di Parigi (1871) la classe operaia avesse avuto il Partito Comunista solidamente organizzato, anche se piccolo, la prima eroica insurrezione del proletariato francese sarebbe stata molto più forte e si sarebbero evitati mille errori e debolezze. Le battaglie che il proletariato si trova a dover sostenere oggi, in una situazione storica del tutto diversa, avranno un'influenza molto più profonda sulle sorti della classe lavoratrice che quelle del 1871.

Partendo da queste considerazioni, il II Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista richiama l'attenzione degli operai rivoluzionari del mondo intero su quanto segue:

1 – Il Partito Comunista è una parte (o, nella traduzione francese, frazione) della classe operaia, e precisamente la parte più avanzata, più cosciente e, quindi, più rivoluzionaria. Esso si forma con la selezione spontanea dei lavoratori più coscienti, più devoti, perspicaci. Il Partito Comunista non ha interessi diversi da quelli della classe operaia. Il Partito Comunista si distingue dall'intera massa dei lavoratori in ciò, che esso possiede una visione generale della via che la classe deve storicamente percorrere e, in tutti gli svolti di questa, difende gli interessi non di singoli gruppi o categorie, ma di tutta la classe lavoratrice. Il Partito Comunista è la leva organizzativa e politica con il cui aiuto la parte più avanzata della classe operaia dirige sul giusto cammino le masse del proletariato e del semi-proletariato.

2 – Finché il proletariato non avrà conquistato il potere statale, finché il suo dominio non si sarà per sempre consolidato rendendo impossibile ogni restaurazione borghese, il Partito Comunista non comprenderà di regola nella sua organizzazione che una minoranza di operai. Prima della presa del potere e nell'epoca di transizione, il Partito Comunista può, in circostanze favorevoli, esercitare una influenza ideologica e politica incontrastata su tutti gli strati proletari e semiproletari della popolazione, ma non può riunirli organizzativamente nelle sue file. È solo dopo che la dittatura proletaria avrà privato la borghesia di potenti mezzi di influenza come la stampa, la scuola, il parlamento, la chiesa, l'apparato amministrativo, etc. e solo dopo che la disfatta definitiva del regime borghese sarà divenuta evidente agli occhi di tutti; è solo allora che tutti o quasi tutti gli operai entreranno nei ranghi del Partito Comunista.

3 – Le nozioni di partito e di classe devono essere distinte con la massima cura. I membri dei sindacati "cristiani" e liberali di Germania, d'Inghilterra e d'altri paesi, appartengono indubbiamente alla classe operaia. È indubbio che anche i circoli operai più o meno considerevoli, che si schierano ancora al seguito di Scheidemann, Gompers e consorti, vi appartengono. In date condizioni storiche, è possibilissimo che in seno alla classe operaia sussistano numerosi gruppi reazionari. Il compito del comunismo non è di adattarsi a questi elementi arretrati della classe operaia, ma di elevare l'intera classe operaia al livello della sua avanguardia comunista. La mescolanza fra questi due concetti – partito e classe – può condurre ai più gravi errori e alla peggior confusione. È per esempio chiaro che, durante la guerra imperialista, i partiti operai dovevano insorgere ad ogni costo contro i pregiudizi e lo stato d'animo di una parte della classe operaia, e difendere gli interessi storici del proletariato che imponevano al suo partito di dichiarare guerra alla guerra. Così pure, all'inizio della guerra imperialista del 1914, i partiti socialtrattori di tutto il mondo, che sostenevano la borghesia dei "loro" rispettivi paesi, non mancarono di richiamarsi all'argomento che tale era la "volontà" della classe operaia. Essi dimenticavano che, se anche così fosse stato, compito

del partito proletario avrebbe dovuto essere di reagire contro lo stato d'animo generale degli operai e difendere, malgrado e contro tutti, gli interessi storici del proletariato. Così anche alla fine del XIX secolo i menscevichi russi di allora (i cosiddetti economisti) respingevano la lotta politica aperta contro lo zarismo col pretesto che la classe operaia nel suo insieme non era ancora matura per la lotta politica. Allo stesso modo gli indipendenti di destra in Germania hanno sempre giustificato le loro mezze misure dicendo che «così volevano le masse», senza comprendere che il partito esiste appunto per precedere le masse, e indicare loro il cammino.

4 – L'Internazionale Comunista è fermamente convinta che il fallimento dei vecchi partiti "socialdemocratici" della II Internazionale non può, in alcun caso, essere considerato come un fallimento del partito proletario in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura proletaria suscita alla scala mondiale un nuovo partito del proletariato – il Partito Comunista.

5 – L'Internazionale Comunista ripudia nella maniera più categorica l'opinione secondo cui il proletariato può compiere la sua rivoluzione senza un proprio e autonomo partito politico. Ogni lotta di classe è una lotta politica. Lo scopo di questa lotta, che si trasforma inevitabilmente in guerra civile, è la conquista del potere politico. Ma il potere politico non può essere preso, organizzato e diretto, che da questo o quel partito politico. Solo se il proletariato ha alla sua testa un partito organizzato e provato, che persegue scopi chiaramente definiti e possiede un programma di azione preciso per l'avvenire vicino, sia nel campo della politica interna che in quello della politica estera, solo allora la conquista del potere politico non sarà un episodio fortuito e temporaneo, ma il punto di partenza di un lavoro duraturo di edificazione comunista ad opera del proletariato.

La stessa lotta di classe esige parimenti la centralizzazione della direzione delle diverse forme del movimento proletario (sindacati, cooperative, comitati di fabbrica, società culturali, elezioni, ecc.). Un simile centro organizzatore dirigente non può essere che un partito politico. Rifiutarsi di crearlo e rafforzarlo, rifiutarsi di sottomettervi, equivale a respingersi l'unità di direzione delle singole pattuglie di proletari che agiscono sui diversi campi di battaglia. La lotta di classe del proletariato esige infine un'agitazione concentrata, che illumini le diverse tappe della lotta da un punto di vista unitario e attiri in ogni momento l'attenzione del proletariato sui compiti che lo interessano nel suo insieme; cosa che non può realizzarsi senza un apparato politico centralizzato, cioè senza un partito politico.

La propaganda di certi sindacalisti rivoluzionari e degli aderenti agli «Operai Industriali del Mondo» (I.W.W.) contro la necessità di un partito politico indipendente, non serve, obiettivamente, che ad aiutare la borghesia e i «socialdemocratici» controrivoluzionari. In tutta la loro propaganda

contro il Partito Comunista, che essi vorrebbero sostituire con i sindacati, e con informi unioni operaie «generali», i sindacalisti e gli industrialisti hanno dei punti di contatto con gli opportunisti dichiarati.

Dopo la disfatta della rivoluzione del 1905, i menscevichi russi sostennero per alcuni anni l'idea di un cosiddetto Congresso operaio che doveva sostituire il partito rivoluzionario della classe operaia. Gli «operaisti gialli» di ogni specie, in Inghilterra e in America, che in realtà conducono una politica apertamente borghese, propagano fra gli operai l'idea della creazione di unioni operaie informi o di vaghe associazioni puramente parlamentari, non quella della creazione di un vero partito politico. I sindacalisti rivoluzionari e gli industrialisti vogliono, sì, combattere contro la dittatura della borghesia, ma non sanno come. Essi non vedono che una classe operaia senza partito politico autonomo è un corpo senza testa.

Il sindacalismo rivoluzionario e l'industrialismo rappresentano certo un passo avanti in confronto alla vecchia e ammuffita ideologia controrivoluzionaria della II Internazionale. Ma, in confronto al marxismo rivoluzionario, cioè al comunismo, il sindacalismo e l'industrialismo segnano un passo indietro. La dichiarazione dei comunisti «di sinistra» tedeschi del «K.A.P.D.» al loro congresso costitutivo dell'aprile scorso, secondo cui essi formano un partito ma «non un partito nel senso corrente» (keine Partei im uberlieferten Sinne), è una capitolazione ideologica di fronte alle opinioni reazionarie del sindacalismo e dell'industrialismo.

Con il solo sciopero generale, con la sola tattica delle braccia incrociate, la classe operaia non può riportare vittoria completa sulla borghesia. Il proletariato deve spingersi fino all'insurrezione armata. Chi ha compreso questo, deve anche comprendere che la necessità di un partito politico organizzato ne discende necessariamente, e che, a questo scopo, delle informi organizzazioni operaie non bastano.

I sindacalisti rivoluzionari parlano spesso della grande importanza di una minoranza rivoluzionaria decisa. Ma questa minoranza rivoluzionaria decisa della classe operaia, questa minoranza comunista che vuole agire, che possiede una programma, che si pone il compito di organizzare le masse, è appunto il Partito Comunista.

6 – Il compito più importante di un partito veramente comunista è di mantenersi in stretto contatto con le più vaste masse del proletariato. Per ottenere ciò, i comunisti devono lavorare anche in organizzazioni che non sono di partito, ma che abbracciano vaste masse proletarie. Tali sono per esempio le organizzazioni degli invalidi di guerra in diversi paesi, i comitati «Giù le mani dalla Russia» (Hands off Russia) in Inghilterra, le unioni proletarie di inquilini, ecc. Particolarmente importante è l'esempio delle cosiddette conferenze di operai e contadini «senza partito» (bezpartinij) in Russia. Tali conferenze vengono convocate in quasi ogni città, in ogni quartiere operaio e in ogni villaggio. Alle elezioni ad esse partecipano i più vasti strati dei lavoratori anche arretrati, e nel loro seno si discutono

le questioni più scottanti: approvvigionamento, alloggio, situazione militare, istruzione, compiti politici del giorno, ecc. I comunisti si sforzano in tutti i modi di guadagnare influenza su queste «conferenze di senza partito», e lo fanno con grande successo per il partito.

I comunisti considerano come loro compito principale un sistematico lavoro organizzativo ed educativo in seno a queste organizzazioni. Ma perché questo lavoro sia fecondo, perché i nemici del proletariato rivoluzionario non si impadroniscano di queste organizzazioni di massa, i lavoratori comunisti dotati di coscienza di classe devono avere il loro partito comunista indipendente e disciplinato, che agisce in modo organizzato e che, in tutti gli svolti delle situazioni – e quali che siano le forme del movimento – sia in grado di rappresentare gli interessi generali del comunismo.

7 - I comunisti non rifuggono dalle organizzazioni operaie di massa politicamente neutre, neppure, in date circostanze, quando esse presentano un carattere apertamente reazionario (sindacati gialli, cristiani, ecc.). Il Partito Comunista svolge continuamente in esse la sua opera e non si stanca di mostrare agli operai che l'idea dell'apartiticità come principio è coltivata ad arte in mezzo a loro dalla borghesia e dai suoi lacché al fine di distogliere il proletariato dalla lotta organizzata per il socialismo.

8 - La vecchia «classica» suddivisione del movimento operaio in tre forme (partiti, sindacati, cooperative) ha fatto visibilmente il suo tempo. La rivoluzione proletaria in Russia ha suscitato la forma fondamentale della dittatura proletaria, i soviet. Nel prossimo avvenire, avremo dovunque questa suddivisione: 1. il partito, 2. il soviet, 3. il sindacato.

Ma il partito del proletariato, cioè il Partito Comunista, deve dirigere incessantemente e sistematicamente il lavoro dei Soviet così come dei sindacati rivoluzionari. L'avanguardia organizzata della classe operaia, il Partito Comunista, rappresenta in pari grado gli interessi sia della lotta economica che di quella politica e culturale della classe operaia nel suo insieme. Il Partito Comunista deve essere l'anima sia dei sindacati che dei soviet, come di tutte le altre forme di organizzazioni proletarie.

La nascita dei Soviet, come forma storica fondamentale della dittatura del proletariato, non diminuisce per nulla il compito dirigente del Partito Comunista nella rivoluzione proletaria. Quando i comunisti tedeschi di «sinistra» (vedi il loro Manifesto al proletariato tedesco del 14 aprile 1920, firmato «Partito operaio comunista tedesco») dichiarano che «anche il partito deve adattarsi sempre più dell'idea dei soviet o assumere carattere proletario» (*Kommunistische Arbeiterzeitung*, n. 54) essi vogliono semplicemente dire che il Partito Comunista dovrebbe dissolversi nei soviet, che i soviet sarebbero in grado di sostituirlo.

Quest'idea è radicalmente falsa e reazionaria. Nella storia della rivoluzione russa vi è stata tutta una fase in cui i soviet marciavano contro il partito proletario e sosteneva-

no la politica degli agenti della borghesia. La stessa cosa si è osservata in Germania, ed è possibile anche in altri paesi.

Perché i Soviet possano compiere la loro missione storica, è necessaria la esistenza di un forte Partito Comunista che non si «adatti» semplicemente ai Soviet, ma sappia esercitare sulla loro politica un'influenza decisiva, spingerli a ripudiare il loro «adattamento» alla borghesia ed alla socialdemocrazia bianca, e fare del Partito Comunista, attraverso le frazioni comuniste, il partito dirigente dei Soviet.

Chi raccomanda al Partito Comunista di «adattarsi» ai soviet, chi vede in questo adattamento un rafforzamento del «carattere proletario» del partito, costui non comprende il significato e l'importanza né del partito né dei soviet. L'idea dei soviet» vincerà tanto più rapidamente, quanto più riusciremo a creare in ogni paese un partito il più possibile forte. Anche molti socialisti «indipendenti» e perfino destri riconoscono oggi, a parole, «l'idea dei soviet». Ma si può impedire a questi elementi di deformare l'idea sovietica solo possedendo un forte Partito Comunista che sia in grado di determinare e dirigere la politica dei soviet.

9 - Il Partito Comunista non è solamente necessario alla classe operaia prima e durante la conquista del potere, ma anche dopo che il potere è passato nelle mani della classe lavoratrice. La storia del Partito Comunista russo, che detiene da tre anni il potere in un paese immenso mostra che il ruolo del Partito Comunista, lungi dal diminuire dopo la conquista del potere, si è considerevolmente accresciuto.

10 - Al momento della conquista del potere da parte del proletariato, il suo partito costituisce tuttavia ancora, come prima, solo una parte della classe dei lavoratori. Ma è appunto quella parte della classe operaia che ha organizzato la vittoria. Nel corso di due decenni, come in Russia, e per tutta una serie d'anni, come in Germania, il Partito Comunista, nella sua lotta non soltanto contro la borghesia, ma anche contro quei «socialisti» che sono in realtà gli agenti della borghesia fra i proletari, ha accolto nelle sue file i militanti più energici, più perspicaci, più evoluti della classe operaia.

Solo l'esistenza di una simile organizzazione compatta della parte migliore della classe lavoratrice permette di superare tutte le difficoltà di fronte alle quali il Partito Comunista si troverà all'indomani della sua vittoria. L'organizzazione di una nuova armata proletaria – l'Armata rossa – l'abolizione effettiva del meccanismo statale borghese, e la creazione dei primi lineamenti dell'apparato statale proletario, la lotta contro le tendenze corporative di singoli gruppi operai, la lotta contro il «localpatriottismo», l'apertura di nuove vie nella creazione di una nuova disciplina del lavoro, in tutti questi campi la parola decisiva spetta al Partito Comunista, i cui membri guidano con il loro esempio vivente i più vasti strati della classe operaia.

11 - La necessità di un partito politico sparisce solo con la completa eliminazione delle classi. È possibile che, nella

marcia verso la vittoria definitiva del comunismo, l'importanza delle tre forme fondamentali dell'organizzazione proletaria contemporanea (partiti, soviet, sindacati d'industria) si modifichi e che un tipo unico di organizzazione operaia si cristallizzi a poco a poco. Ma il Partito Comunista non si risolverà completamente nella classe operaia che allorquando il comunismo cesserà di essere la posta della lotta, allorquando la classe operaia sarà, tutta intera, divenuta comunista.

12 – Il II Congresso dell'Internazionale Comunista deve non soltanto confermare la missione storica del Partito Comunista, ma anche dire al proletariato internazionale, almeno nelle linee essenziali, di quale partito abbiamo bisogno.

13 – L'Internazionale Comunista è dell'avviso che soprattutto nell'epoca della dittatura del proletariato il Partito Comunista deve essere costruito sulla base di una incrollabile centralizzazione proletaria. Per dirigere efficacemente la classe operaia nella lunga e aspra guerra civile che sarà scoppiata, il Partito Comunista deve stabilire anche nelle sue file una severa, militare disciplina. La esperienza del Partito Comunista russo, che nella guerra civile per tre anni ha guidato con successo la classe operaia, ha mostrato che senza la più forte disciplina, senza una centralizzazione completa, senza una piena e cameratesca fiducia di tutte le organizzazioni di partito nel centro dirigente del partito stesso, la vittoria dei lavoratori è impossibile.

14 – Il Partito Comunista deve basarsi sul principio del centralismo democratico. L'eleggibilità degli organi superiori del partito da parte degli inferiori, il carattere assolutamente vincolante di tutte le direttive degli organi superiori per gli inferiori, e l'esistenza d'un forte centro del partito, la cui autorità non può, nell'intervallo tra i congressi del partito, essere contestata da nessuno, tali sono i principi essenziali della centralizzazione democratica.

15 – Tutta una serie di Partiti Comunisti in Europa e in America è stata costretta, dallo stato d'assedio proclamato dalla borghesia contro i comunisti, a condurre un'esistenza illegale. In tali circostanze è possibile che il principio elettivo abbia a soffrire alcune menomazioni, e che si sia costretti a conferire agli organi direttivi del partito il diritto di cooptare nuovi membri come è avvenuto a suo tempo in Russia. Sotto lo stato d'assedio il Partito Comunista non può evidentemente far ricorso al referendum democratico fra tutti i suoi membri ogni volta che sorge una grave questione (come proporrebbe un gruppo di comunisti americani); esso deve invece accordare al suo centro dirigente il diritto di prendere, quando necessario, decisioni importanti e obbligatorie per tutti i membri del partito.

16 – La rivendicazione di una larga «autonomia» per le singole organizzazioni locali di partito non può in questo

momento che indebolire i ranghi del Partito Comunista, minare la sua capacità d'azione e favorire lo sviluppo di tendenze anarchiste, piccolo-borghesi, e centrifughe.

17 – Nei paesi in cui il potere è ancora detenuto dalla borghesia e dalla socialdemocrazia controrivoluzionaria, i Partiti Comunisti devono imparare a collegare sistematicamente l'azione legale con quella illegale, e precisamente il lavoro legale deve sempre essere controllato dal partito illegale. I gruppi parlamentari comunisti e le frazioni comuniste operanti nelle istituzioni, sia centrali che locali, dello Stato in genere, devono essere interamente subordinati al partito nel suo insieme – quale che sia la situazione legale o no, del partito stesso in un momento dato. Chi, in possesso di un mandato qualsiasi, in un modo o nell'altro, si rifiuta di sottomettersi al partito, deve essere escluso. La stampa legale (giornali, edizioni varie) deve dipendere in tutto e per tutto dall'insieme del partito e dal suo comitato centrale. Nessuna concessione in questo campo è ammissibile.

18 – La pietra angolare di ogni lavoro organizzativo del Partito Comunista deve essere la creazione di nuclei comunisti dovunque si trovino dei proletari e dei semi-proletari, sia pure piccolo il loro numero. In ogni soviet, in ogni sindacato, in ogni cooperativa, in ogni officina, in ogni comitato di inquilini, in ogni istituzione in cui anche solo tre persone simpatizzano per il comunismo, un nucleo comunista deve essere immediatamente organizzato. Solo la compattezza organizzativa dei comunisti dà all'avanguardia della classe operaia la possibilità di trascinarsi dietro l'intera classe lavoratrice. Tutti i nuclei comunisti che lavorano in organizzazioni apertistiche devono essere assolutamente subordinati al partito nel suo insieme, sia la sua azione in quel dato momento legale o illegale. I nuclei comunisti devono essere coordinati in modo rigorosamente gerarchico, secondo un sistema il più possibile preciso.

19 – Il Partito Comunista nasce quasi dovunque come partito urbano, come partito dei lavoratori di industria che abitano prevalentemente nelle città. Per assicurare alla classe operaia la vittoria più facile e rapida possibile è indispensabile che il Partito Comunista non sia esclusivamente un partito urbano, ma acquisti influenza anche nelle campagne. Esso deve svolgere la sua propaganda e la sua attività organizzativa fra i braccianti e i contadini poveri e medi. Il Partito Comunista deve dedicare una particolare cura all'organizzazione di nuclei comunisti nei villaggi.

L'organizzazione internazionale del proletariato può essere forte solo se la concezione suesposta del compito del Partito Comunista si impone in tutti i paesi in cui i comunisti vivono e lottano. L'Internazionale Comunista invita tutti i sindacati che accettano i principi della III Internazionale a rompere con l'Internazionale gialla. L'Internazionale organizzerà una sezione internazionale dei sindacati rossi che si pongono sul terreno del comunismo.

L'Internazionale Comunista non rifiuterà il concorso di alcuna organizzazione operaia politicamente neutra che voglia condurre una seria lotta rivoluzionaria contro la borghesia. Ma l'Internazionale Comunista non cesserà, nel far ciò, di additare ai proletari di tutto il mondo:

1) che il Partito Comunista è lo strumento essenziale per l'emancipazione del proletariato; dobbiamo quindi avere in ogni paese non più gruppi e tendenze, ma un Partito Comunista;

2) che in ogni paese deve esserci un solo Partito Comunista;

3) che il Partito Comunista deve essere fondato sul principio della più stretta centralizzazione e, nell'epoca della guerra civile, deve instaurare nel suo seno una disciplina militare;

4) che dovunque ci siano anche solo dieci proletari o semi-proletari, il Partito Comunista deve avere il suo nucleo organizzato;

5) che in ogni organizzazione apartitica deve esserci un nucleo comunista interamente subordinato al partito nel suo insieme;

6) che, mentre difende incrollabilmente il programma e la tattica rivoluzionaria del comunismo, il partito deve essere sempre collegato nel modo più stretto alle grandi organizzazioni operaie, ed evitare tanto il settarismo quanto la mancanza di principi.

Partito e classe

di A. Bordiga – “Rassegna comunista” n. 4, 1921)

«Partito e classe è uno dei documenti base della “sinistra italiana”, dovuto alla penna di un Bordiga nella pienezza della sua fervida militanza e delle più alte responsabilità politiche affidategli dal partito. Si tratta di un documento di importanza fondamentale ai fini della esatta definizione del rapporto “partito e classe” la cui validità non consente alcun limite temporale per la sua linearità e compiutezza, e si sottrae a quel rimescolamento avvenuto poi ad opera dei piccoli filistei bizantineggianti e opportunisti, che giocherellano sul problema del partito facendo la distinzione tra partito storico e partito formale mentre nella concezione di Bordiga e nostra si tratta in ogni caso di partito reale, sintesi, semmai, di quello storico e di quello formale» (O. Damen).

Nelle tesi sul compito del Partito Comunista nella Rivoluzione proletaria, approvate al II Congresso dell'Internazionale Comunista, tesi veramente e profondamente ispirate alla dottrina marxista, si assume come punto di partenza la definizione dei rapporti fra partito e classe, e

si stabilisce che il partito di classe non può comprendere nelle proprie file che una parte della classe medesima – mai tutta – forse mai neppure la maggioranza.

Questa evidente verità meglio sarebbe stata posta in risalto, ove si fosse precisato che non si potrebbe nemmeno parlare di classe quando non esista una minoranza di questa classe, tendente a organizzarsi in partito politico.

Che cos'è infatti, secondo il nostro metodo critico, una classe sociale? La ravvisiamo noi forse in un constatazione puramente obiettiva, esteriore, dell'analogia di condizioni economiche e sociali, di posizione rispetto al processo produttivo, di un grande numero di individui? Sarebbe troppo poco. Il nostro metodo non si arresta a descrivere la compagine sociale quale essa è in un dato momento, a tracciare astrattamente una linea che divida in due parti gli individui che la compongono come nelle classificazioni scolastiche dei naturalisti. La critica marxista vede la società umana in movimento, nel suo svolgersi nel tempo, con criterio assolutamente storico e dialettico, studiando cioè il collegarsi degli avvenimenti nei loro rapporti di reciproca influenza.

Anziché prendere – come secondo il vecchio metodo metafisico – una fotografia istantanea della società in un momento dato, e lavorare poi su quella per riconoscervi le varie categorie in cui gli individui che la società compongono vadano catalogati, il metodo dialettico vede la storia come una cinematografia che svolge l'uno dopo l'altro i suoi quadri; ed è nei caratteri salienti del movimento di questi che la classe va cercata e riconosciuta.

Nel primo caso cadremmo nelle mille obiezioni dei puri statistici, dei demografi, gente – se mai ve ne fu – di corta vista, che rivedrebbero le divisioni, osserverebbero che non vi sono due classi, o tre, o quattro, ma ve ne possono essere dieci o cento o mille separate fra loro per successive gradazioni e zone intermedie indefinibili. Nel secondo caso abbiamo ben altri elementi per riconoscere questo protagonista della tragedia storica che è la classe, per fissarne i caratteri, l'azione, le finalità, che si concretano in uniformità evidenti, in mezzo alla mutevolezza di una congerie di fatti che il povero fotografo della statistica registrava in una fredda serie di dati senza vita.

Per dire che un classe esista ed agisca in un momento della storia non ci basterà dunque conoscere quanti erano, ad esempio, i mercanti di Parigi sotto Luigi XVI, o i landlords inglesi nel secolo XVIII, o i lavoratori dell'industria manifatturiera belga agli albori del XIX. Dovremo sottoporre un periodo storico intero alla nostra logica indagine, rintracciarvi un movimento sociale, e quindi politico, sia pure che, attraverso alti e bassi, errori e successi, si cerchi una via, ma di cui sia evidente l'aderenza al sistema di interessi di una parte di uomini posti in una certa condizione dal sistema di produzione e dei suoi sviluppi.

Così Federico Engels, in uno dei primi suoi classici saggi di tale metodo, dalla storia delle classi lavoratrici inglesi traeva la spiegazione di una serie di movimenti politici e dimostrava la esistenza di una lotta di classe.

Questo concetto dialettico della classe ci pone al di sopra delle scialbe obiezioni dello statista. Egli perderà il diritto a vedere le classi opposte nettamente divise sulla scena della storia come le masse corali sulle tavole di un palcoscenico, egli non potrà nulla dedurre contro le nostre conclusioni dal fatto che nella zona di contatto si accampano strati indefinibili, attraverso i quali si svolge uno scambio osmotico di singoli individui, senza che la fisionomia storica delle classi che sono in presenza l'una dell'altra venga alterata.

Il concetto di classe non deve dunque suscitare in noi un'immagine statica, ma un'immagine dinamica. Quando scorgiamo una tendenza sociale, un movimento per date finalità, allora possiamo riconoscere la esistenza di una classe nel senso vero della parola. Ma allora esiste, in modo sostanziale se non ancora in modo formale, il partito di classe.

Un partito vive quando vivono una dottrina ed un metodo di azione. Un partito è una scuola di pensiero politico e quindi un'organizzazione di lotta. Il primo è un fatto di coscienza, il secondo è un fatto di volontà, più precisamente di tendenza ad una finalità.

Senza questi due caratteri noi non possediamo ancora la definizione di una classe. Può, ripetiamo, il freddo registratore di dati constatare delle affinità di circostanze di vita in raggruppamenti più o meno vasti, ma nessuna traccia si segna nel divenire della storia.

E quei due caratteri non possono aversi che condensati, concretati nel partito di classe. Come questa si forma, col perfezionarsi di date condizioni e rapporti sorgenti dall'affermarsi di nuovi sistemi produttivi – ad esempio l'impiantarsi di grandi stabilimenti a forza motrice reclutando e formando le numerose maestranze –, così si comincia per gradi a concretare in una coscienza più precisa l'influenza degli interessi di tale collettività, e tale coscienza comincia a delinearsi in piccoli gruppi di essa. Quando la massa è sospinta ad agire, sono solo questi primi gruppi che hanno la previsione di una finalità, che spingono e dirigono il rimanente.

Questo processo deve essere pensato, ove ci riferiamo alla moderna classe proletaria, non per una categoria professionale, ma per tutto l'insieme di essa, e allora si vede come una più precisa coscienza di identità di interessi vada sorgendo, ma anche come questa risulti di un tale complesso di esperienze e di nozioni, che solo in gruppi limitati e comprendenti elementi scelti di tutte le categorie può riscontrarsi. E la visione di un'azione collettiva, che tenda a finalità generali che interessano tutta la classe, e che si concentrano nel proposito di mutare tutto il regime sociale, può solo in una minoranza avanzata essere chiaro.

Questi gruppi, queste minoranze altro non sono che il partito. Quando la formazione di questo ha raggiunto un certo stadio, pur essendo sicuro che essa non procederà mai senza arresti, crisi, conflitti interni, allora possiamo dire di avere una classe in azione.

Comprendendo una parte della classe, è pure solo il partito che le dà unità di azione e di movimento, perché raggruppa quegli elementi che, superando i limiti di categoria e località, sentono e rappresentano la classe.

Questo rende più chiaro il senso della verità fondamentale: il partito è solo una parte della classe. Guardando all'immagine fissa ed astratta della società, chi vi scorgesse una zona, la classe, ed in essa un piccolo nucleo, il partito, cadrebbe facilmente nella considerazione che tutta la parte della classe, la maggioranza quasi sempre, che resta fuori del partito, potrebbe avere peso maggiore, maggiore diritto. Ma per poco che si pensi che in quella grande massa restante gli individui non hanno ancora coscienza e volontà di classe, vivono per il proprio egoismo, o per la categoria, o per il campanile, o per la nazione, si vedrà che allo scopo di assicurare nel movimento storico l'azione d'insieme della classe, occorre un organismo che la animi, la cementi, la preceda, la inquadri – è la parola – si vedrà che il partito è in realtà il nucleo vitale, senza di cui tutta la rimanente massa non avrebbe più alcun motivo di essere considerata come un affacciamento di forze.

La classe presuppone il partito – perché per essere e muoversi nella storia la classe deve avere una dottrina critica della storia e una finalità da raggiungere in essa.

La vera e l'unica concezione rivoluzionaria dell'azione di classe sta nella delega della direzione di essa al partito. L'analisi dottrinale, ed un cumulo di esperienze storiche, ci consentono di ridurre facilmente all'ideologie piccolo-borghesi ed antirivoluzionarie qualunque tendenza ad inficiare e contrastare la necessità e la preminenza della funzione del partito.

Se la contestazione viene da un punto di vista democratico, la si deve sottoporre a quella stessa critica che serve al marxismo per sbaragliare i teoremi favoriti del liberalismo borghese.

Basterà per questo rammentare che, se la coscienza degli uomini è il risultato e non la causa delle caratteristiche dell'ambiente in cui sono costretti a muoversi, la regola non sarà mai che lo sfruttato, l'affamato, il denutrito, possa capacitarsi che deve rovesciare e sostituire lo sfruttatore ben pasciuto e ferrato di ogni risorsa e capacità. Questo non può essere che l'eccezione. La democrazia elettiva borghese corre incontro alla consultazione delle masse, perché sa che la maggioranza risponderà sempre a favore della classe privilegiata, e delegherà ad essa volontariamente il diritto di governare, e a perpetuare lo sfruttamento.

Non è l'introdurre o il togliere dal computo la piccola minoranza degli elettori borghesi, che sposterà i rapporti. La borghesia governa con la maggioranza, che è tale non solo rispetto a tutti i cittadini, ma altresì in mezzo ai soli lavoratori.

Se quindi di quelle azioni ed iniziative che devono essere riservate al partito, questo chiamasse giudice tutta la massa proletaria,

esso si vincolerebbe ad un responso che sarebbe quasi certamente favorevole alla borghesia; sempre poi meno illuminato, avanzato, rivoluzionario, soprattutto meno dettato da una coscienza dell'interesse veramente collettivo dei lavoratori, del risultato finale della lotta rivoluzionaria, di quello che esce dalle sole file del partito organizzato.

Il concetto di diritto del proletariato a disporre della sua azione di classe non è che una astrazione senza alcun senso marxista, e che cela il desiderio di condurre il partito rivoluzionario ad allargare la sua cerchia a strati meno maturi, poiché man mano che questo avviene le decisioni che ne scaturiscono si avvicinano di più agli intendimenti borghesi e conservatori.

Se di questa verità cercassimo le conferme, oltre che dall'indagine teorica, dalle esperienze che la storia ci ha fornite, ne troveremmo larghissima messe. Ricordiamo che è luogo comune squisitamente borghese contrapporre il «buon senso» della massa ai «nefasti» di una «minoranza di sobillatori», ostentare le migliori disposizioni verso i lavoratori tra il più livido odio verso il partito a mezzo del quale essi soltanto pervengono a ferire gli interessi degli sfruttatori. E le correnti di destra del movimento operaio, le scuole socialdemocratiche di cui la storia ci ha dimostrato il contenuto reazionario, di continuo pongono la massa contro il partito, vorrebbero riconoscere la classe in consultazioni più vaste dei quadri ristretti del partito, e quando non possono dilatare questo al di fuori di ogni preciso confine di dottrina e di disciplina nell'azione, tendo a stabilire che i suoi organi preminenti non debbano essere quelli designati solo dai suoi militanti, ma quelli scelti alle cariche parlamentari da un corpo più vasto – ed infatti i gruppi parlamentari sono sempre all'estrema destra dei partiti da cui emanano.

Tutta la degenerazione dei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale, ed il loro apparente divenire meno rivoluzionari della massa non organizzata, derivava dal fatto che essi ogni giorno di più perdevano la precisa sagoma di partito, appunto perché facevano dell'operai-smo, del «laburismo», ossia funzionavano non più come avanguardie precorritrici della classe, ma come sua espressione meccanica in un sistema elettorale e corporativo in cui si dava lo stesso peso e la stessa influenza agli strati meno coscienti e più dominati da egoismi della classe proletaria stessa. La reazione a questo andazzo anche prima della guerra, e particolarmente in Italia, si svolgeva nel senso di difendere la disciplina interna del partito, impedire l'accesso ad esso di elementi non perfettamente postisi sul terreno rivoluzionario della nostra dottrina, contrastare le autonomie del gruppo parlamentare e degli organi locali, epurare le file del partito da elementi spuri. Questo metodo è quello che si è rivelato come il vero antidoto del riformismo e forma il fondamento della dottrina e della pratica della Terza Internazionale, per la quale è in primissima linea la funzione del partito, accentrato, disciplinato, orientato chiaramente sui problemi di principio e di tattica; per la quale «il fallimento dei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale non fu il fallimento dei partiti

proletari in generale», ma fu, mi si consenta l'espressione, il fallimento di organismi che avevano dimenticato di essere dei partiti, perché avevano cessato di essere tali.

Esiste poi un altro ordine di obiezioni al concetto comunista della funzione del partito, ed è in relazione ad un'altra forma critica e tattica di reazione alle degenerazioni del riformismo. Sono le obiezioni della scuola sindacalista, e che invece riconosce la classe nei sindacati economici, ed afferma che sono questi gli organi atti a guidarla nella rivoluzione.

Anche queste obiezioni, che apparentemente vengono da sinistra, e che hanno, dopo il periodo classico del sindacalismo francese, italiano, americano, avuto nuove formulazioni da tendenze che sono sui margini della Terza Internazionale, si riducono facilmente ad ideologie semiborghesi, così con la critica di principio, che con la constatazione dei risultati a cui hanno condotto.

Si vorrebbe ravvisare la classe in una sua organizzazione, certamente caratteristica ed importantissima, che ci è data dai sindacati professionali, di categoria, che sorgono prima del partito politico, che raggruppano masse molto più estese, e corrispondono quindi maggiormente alla totalità della classe lavoratrice. Dal punto di vista astratto un simile criterio dimostra solo un inconsapevole ossequio a quella stessa menzogna democratica su cui calcola la borghesia per assicurare il suo dominio attraverso l'invito alla maggioranza del popolo a scegliersi un governante. Da altri punti di vista teorici questo metodo va incontro alle opinioni borghesi; quando affida ai sindacati l'organizzazione della nuova società, rivendicando i concetti di autonomia e di decentramento delle funzioni produttive che sono i medesimi degli economisti reazionari. Ma non è qui nostro intento svolgere un esame critico completo delle dottrine sindacaliste. Basterà, passando al tempo stesso a compulsare i risultati dell'esperienza, constatare come gli elementi di estrema destra del movimento proletario abbiano sempre fatto proprio lo stesso punto di vista di mettere innanzi la rappresentanza sindacale della classe operaia, ben sapendo con questo di sbiadire ed attenuare i caratteri del movimento per quelle semplici ragioni che abbiamo accennate.

La borghesia stessa ha modernamente una simpatia ed una tendenza tutt'altro che illogica per le manifestazioni sindacali della classe operaia, nel senso che andrebbe con piacere – nella sua parte più intelligente – incontro a riforme del suo apparato statale e rappresentativo che facessero largo posto ai sindacati «apolitici», ed anche alle stesse loro richieste di esercitare un loro controllo sul sistema produttivo. La borghesia sente che, finché si può tenere il proletariato sul terreno di esigenze immediate ed economiche che lo interessano categoria per categoria, si fa opera conservatrice evitando la formazione di quella pericolosa coscienza «politica» che è la sola rivoluzionaria, perché mira al punto vulnerabile dell'avversario: il possesso del potere.

Ma ai sindacalisti antichi e moderni non è sfuggito il

fatto che il grosso dei sindacati era dominato da elementi di destra, che la dittatura di dirigenti piccolo-borghesi sulle masse si fondava, più ancora che sul meccanismo elettorale degli pseudo-partiti socialdemocratici, sulla burocrazia in cui erano inquadrati i sindacati. Ed allora i sindacalisti, e con essi moltissimi elementi mossi soltanto da uno spirito di reazione all'andazzo riformista, si diedero a studiare nuovi tipi di organizzazione sindacale, e costituirono nuovi sindacati indipendenti da quelli tradizionali. Come tale espediente era teoricamente falso, poiché non superava il criterio fondamentale dell'organizzazione economica, di accogliere necessariamente tutti quelli che sono in date condizioni per la loro partecipazione alla produzione stessa senza chieder loro speciali convincimenti politici e speciali impegni ad azioni che potessero anche esigere il proprio sacrificio, poiché inseguendo il «produttore» non riusciva a varcare i limiti della «categoria», mentre solo il partito di classe, considerando il «proletariato» nella vasta gamma delle sue condizioni e delle sue attività, riesce a destare lo spirito rivoluzionario nella classe – così, quell'espediente si rivelò in fatto insufficiente allo scopo.

Non si cessa tuttavia dal cercare una simile ricetta anche oggi. Una interpretazione affatto errata del determinismo marxista, un concetto limitato della parte che hanno nella formazione delle forze rivoluzionarie sotto la originaria influenza dei fattori economici i fatti di coscienza e di volontà, conduce molti ad inseguire un sistema «meccanico» di organizzazione, che inquadrando, direi quasi automaticamente, la massa secondo certi rapporti della situazione degli individui che la compongono rispetto alla produzione, si illude di trovarla senz'altro pronta a muoversi per la rivoluzione e con la massima efficienza rivoluzionaria. Risorge la soluzione illusoria di collegare la soddisfazione quotidiana degli stimoli economici col risultato finale di un capovolgimento del sistema sociale, risolvendo con una formula organizzativa il vecchio problema dell'antitesi tra le conquiste limitate e graduali e la massima realizzazione di programma rivoluzionario. Ma – giustamente disse in una sua risoluzione la maggioranza del partito comunista tedesco, quando queste condizioni erano in Germania più accese (e determinarono poi la secessione del Partito Comunista del Lavoro) – la rivoluzione non è una questione di forma di organizzazione.

La rivoluzione esige un organamento di forze attive e positive, affasciate da una dottrina e da una finalità. Notevoli strati ed innumeri individui che materialmente appartengono alla classe, nell'interesse della quale la rivoluzione trionferà, sono al di fuori di questo affasciamento. Ma la classe vive, lotta, avanza, vince, mercé l'opera di quelle forze che ha enucleate dal suo seno nei travagli della storia. La classe parte da una omogeneità di condizioni economiche che ci appare come il primo motore della tendenza a superare, ad infrangere l'attuale sistema produttivo, ma per assumere questa parte grandiosa essa deve avere un suo pensiero, un suo metodo critico, una sua volontà, che miri a quelle realizzazioni che l'indagine e la critica hanno additate, una sua organizzazione di combattimento che

ne incanali ed utilizzi col migliore rendimento gli sforzi ed i sacrifici. Ed in tutto questo è il partito.

Dalle Tesi politiche approvate dal II Congresso del P.C.d'Italia

(Tesi di Roma, 1922)

Natura organica del Partito Comunista

1. – Il partito comunista, partito politico della classe proletaria, si presenta nella sua azione come una collettività operante con indirizzo unitario. I moventi iniziali pei quali gli elementi e i gruppi di questa collettività sono condotti ad inquadrarsi in un organismo ad azione unitaria sono gli interessi immediati di gruppi della classe lavoratrice suscitati dalle loro condizioni economiche. Carattere essenziale della funzione del partito comunista è l'impiego delle energie così inquadrare per il conseguimento di obiettivi che, per essere comuni a tutta la classe lavoratrice e situati al termine di tutta la serie delle sue lotte, superano attraverso la integrazione di essi gli interessi dei singoli gruppi e i postulati immediati e contingenti che la classe lavoratrice si può porre.

2. – La integrazione di tutte le spinte elementari in una azione unitaria si manifesta attraverso due principali fattori: uno di coscienza critica, dal quale il partito trae il suo programma, l'altro di volontà che si esprime nello strumento con cui il partito agisce, la sua disciplinata e centralizzata organizzazione. Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo considerarli come facoltà che si possono ottenere o si debbano pretendere dai singoli perché si realizzano solo per la integrazione dell'attività di molti individui in un organismo collettivo unitario.

3. – Alla piena definizione della coscienza teorico-critica del movimento comunista, contenuta nelle dichiarazioni programmatiche dei partiti e della Internazionale Comunista, come all'organizzarsi degli uni e dell'altra, si è pervenuti e si perviene attraverso l'esame e lo studio della storia della società umana e della sua struttura nella presente epoca capitalistica, svolti coi dati, colle esperienze e nella attiva partecipazione alla reale lotta proletaria.

4. – La proclamazione di queste dichiarazioni programmatiche come la designazione degli uomini a cui si affidano i vari gradi della organizzazione di partito si svolgono formalmente con una consultazione a forma democratica di consessi rappresentativi del partito, ma devono in realtà intendersi come un prodotto del processo reale che accumula gli elementi di esperienza e realizza la preparazione e la selezione dei dirigenti dando forma al contenuto programmatico ed alla costituzione gerarchica del partito.

5. – L'organizzazione del partito proletario si forma e si sviluppa nella misura in cui esiste, per la maturità di evoluzione della situazione sociale, la possibilità di una

coscienza e di una azione collettiva unitaria nel senso dell'interesse generale ed ultimo della classe operaia. D'altra parte il proletariato appare ed agisce nella storia come una classe quando appunto prende forma la tendenza a costruirsi un programma e un metodo comune di azione, e quindi ad organizzare un partito.

6. – Il processo di formazione e di sviluppo del partito proletario non presenta un andamento continuo e regolare, ma è suscettibile nazionalmente ed internazionalmente di fasi assai complesse e di periodi di crisi generale. Molte volte si è verificato un processo di degenerazione per il quale l'azione dei partiti proletari ha perduto o vi si è andata allontanando, anziché avvicinando, quel carattere indispensabile di attività unitaria e ispirata alle massime finalità rivoluzionarie, frammentandosi nel dedicarsi alla soddisfazione di interessi di limitati gruppi operai, o nel conseguimento di risultati contingenti (riforme) a costo di adottare metodi che compromettevano il lavoro per le finalità rivoluzionarie, e la preparazione ad esse del proletariato. Per tale via i partiti proletari sono spesso giunti ad estendere i limiti della loro organizzazione a sfere di elementi i quali non potevano ancora porsi sul terreno della azione collettiva unitaria e massimalista. Questo fatto è sempre stato accompagnato da una revisione de formatrice della dottrina e del programma, e da un allentamento della disciplina interna per modo che anziché aversi uno stato maggiore di capi adatti e decisi alla lotta si è consegnato il movimento proletario nelle mani di agenti larvati della borghesia.

7. – Da una situazione di tal genere il ritorno, sotto l'influsso di nuove situazioni e sollecitazioni ad agire esercitate dagli avvenimenti sulla massa operaia, alla organizzazione di un vero partito di classe, si effettua nella forma di una separazione di una parte del partito che, attraverso i dibattiti sul programma, la critica delle esperienze sfavorevoli della lotta, e la formulazione in seno al partito di una scuola e di una organizzazione colla sua gerarchia (frazione), ricostituisce quella continuità di vita di un organismo unitario fondata sul possesso di una coscienza e di una disciplina, da cui sorge il nuovo partito. È questo processo che in generale ha condotto dal fallimento dei partiti della Seconda Internazionale al sorgere della Terza Internazionale comunista.

8. – Lo sviluppo del partito comunista dopo lo scioglimento di una simile crisi, e con riserva della possibilità di ulteriori fasi critiche prodotte da nuove situazioni, si può per comodità di analisi definire come sviluppo «normale» del partito. Presentando il massimo di continuità nel sostenere un programma e nella vita della gerarchia dirigente (al disopra delle sostituzioni personali di capi infedeli o logorati) il partito presenta anche il massimo di efficace ed utile lavoro nel guadagnare il proletariato alla causa della lotta rivoluzionaria. Non si tratta qui semplicemente di un effetto di ordine didattico sulle masse e tanto meno della velleità di esibire un partito intrinsecamente

puro e perfetto, ma proprio del massimo rendimento nel processo reale per cui, come meglio si vedrà innanzi, attraverso il sistematico lavoro di propaganda, di proselitismo e soprattutto di attiva partecipazione alle lotte sociali, si effettua lo spostamento dell'azione di un sempre maggior numero di lavoratori dal terreno degli interessi parziali e immediati a quello organico e unitario della lotta per la rivoluzione comunista; poiché solo quando una simile continuità esiste è possibile, non solo vincere le esitanti diffidenze del proletariato verso il partito, ma incanalare e inquadrare rapidamente e efficacemente le nuove energie acquisite nel pensiero come nell'azione comune, creando quella unità di movimento che è condizione rivoluzionaria indispensabile.

9. – Per tutte le stesse ragioni va considerato come un procedimento affatto anormale quello della aggregazione al partito di altri partiti o parti staccate di partiti. Il gruppo che si era fino a un tal momento distinto per una diversa posizione programmatica e per una organizzazione indipendente non arreca un insieme di elementi utilmente assimilabili in blocco e viene ad alterare la saldezza della posizione politica e della struttura interna del vecchio partito dimodoché l'aumento di effettivi numerici è lungi dal corrispondere ad un aumento di forza e di potenzialità del partito, e potrebbe talvolta paralizzare il suo lavoro di inquadramento delle masse in luogo di agevolarlo.

È desiderabile che al più presto si affermi inammissibile nel seno della organizzazione comunista mondiale la deroga a due principi fondamentali di organizzazione: non può esservi in ogni paese che un solo partito comunista, e non si può aderire alla Internazionale Comunista che per la via della ammissione individuale nel partito comunista del dato paese.

Dalla Piattaforma del Comitato d'Intesa (1925)

A) Partito e masse – È errore ritenere che in ogni situazione si possa con espediente e manovra allargare la base del partito tra le masse, in quanto i rapporti fra partito e le masse dipendono in massima parte dalle condizioni oggettive della situazione.

La controversia tra la sinistra e le altre correnti consiste nella opinione nostra che le variazioni della situazione non debbano alterare il programma e i metodi fondamentali di organizzazione e di tattica del partito. Secondo noi l'accrescersi dell'influenza del partito fra le masse è imposto dall'acutizzarsi delle situazioni rivoluzionarie e dalla misura in cui il partito resta fedele al suo compito rivoluzionario e mantiene fermi i suoi postulati di organizzazione e di tattica. Le altre correnti considerano il problema della conquista delle "masse" apparentemente come un problema di volontà, ma sostanzialmente ricadono nell'opportunismo adattandosi volta a volta alle situazioni. Essi deformano così la natura e le funzioni del partito fino al punto da renderlo inetto anche alla stessa conquista delle masse e ai suoi compiti supremi quando la situazione glieli presenterà.

Uno degli appunti che si muovono alle nostre considerazioni tattiche è quello che possiamo a volte alienarci le masse, e che in linea di principio noi trascuriamo le masse ed ignoriamo le situazioni reali per il gusto di mantenere intatta la nostra intransigenza. Ma ciò avviene solo apparentemente poiché in realtà siamo noi i soli a tener conto delle situazioni concrete nel senso rivoluzionario, poiché inquadrando il lavoro del momento nel piano generale dell'azione del partito facendo corrispondere allo svolgimento dialettico delle situazioni quello del partito stesso.

B) Sistemi organizzativi del partito – Il partito è l'organo che sintetizza e unifica le spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe. In quanto tale il tipo di organizzazione deve essere capace di porsi al di sopra della particolari categorie e perciò raccogliere in sintesi gli elementi che provengono dai proletari delle diverse categorie, dai contadini, dai disertori della classe borghese, ecc.

Per le altre tendenze il tipo dell'organizzazione di partito è quella della cellula. Esse pensavano d'avere già risolto il problema rivoluzionario della tattica per il fatto di avere l'organizzazione base del partito nella fabbrica e cioè fra gli operai. Possiamo ricordare che questo è precisamente il tipo delle organizzazioni controrivoluzionarie (Sindacati, Labour Party) ove il frazionamento della classe operaia in gruppi professionali produce lo smarrimento della visione delle finalità di classe. È quindi errato il sostenere che l'organizzazione su base territoriale sia quella propria dei partiti elettoralistici,

mentre il sistema ... cellulare sia la chiave di volta per una giusta tattica rivoluzionaria.

Il richiamarsi all'esperienza organizzativa russa per trapiantarla in occidente non basta né giova, poiché negli anni dal 1905 al 1917 in Russia il capitalismo era appena agli inizi mentre sviluppato ed imperante era invece il terrore zarista. Quindi l'apparato organizzativo del partito, costituito da gruppi di fabbrica e da una schiera di funzionari (rivoluzionari professionali) mentre rispondeva alle condizioni oggettive dello sviluppo iniziale del capitalismo rispondeva altresì alla concentrazione del proletariato nei pochi centri industriali e alla necessità di azione sindacale delle masse, che mancavano ancora di potenti organismi idonei. D'altra parte erano evitate le deviazioni controrivoluzionarie perché l'azione delle cellule anche per rivendicazioni immediate, poneva il problema generale rivoluzionario, non essendo possibili pacifiche e parziali conquiste, ed anche perché la selezione dei capi era garantita dallo stesso rigore della reazione zarista. Infine l'organizzazione poliziesca dello zarismo lasciava agli operai una maggiore possibilità d'azione nelle fabbriche che fuori. Invece nei paesi dove manca questa eccezionale situazione che si presenterà in Russia dal 1905 al 1917, il sistema delle cellule si presta alla comoda dittatura di un funzionalismo burocratico le cui deviazioni controrivoluzionarie sono luminosamente dimostrate dalle esperienze dei partiti socialdemocratici.

Per noi il sistema delle cellule equivale ad un sistema federativo che è la negazione della centralizzazione dei Partiti Comunisti, intendendo per centralizzazione il massimo potenziamento delle energie rivoluzionarie della periferia coordinate e riflesse nell'apparato dirigente.

Analogamente il problema della disciplina si pone come incanalamento e utilizzazione delle forze che si sviluppano e che il sistema organizzativo deve essere capace di armonizzare. In tal caso le nuove esperienze diventano il patrimonio del partito che le interpreta, le assimila, non divenendo un ritrovato di pochi funzionari che le impongono al partito inerte secondo interpretazioni il più delle volte errate. Le sanzioni disciplinari divengono quindi repressioni di fenomeni sporadici e non compromissione generale di tutto il partito, del quale anzi devono costituire una riserva contro singole manifestazioni aberranti.

L'apparire e lo svilupparsi delle frazioni è indice di una male generale del partito; è un sintomo della mancata rispondenza delle funzioni vitali del partito stesso alle sue finalità e si combattono individuando il male per eliminarlo e non usando dei poteri disciplinari per risolvere in modo necessariamente formale e provvisorio, la situazione.

La sinistra prospetta con il suo pensiero generale l'unico metro per eliminare le condizioni che danno vita alle frazioni e per garantire una disciplina ferma, ma cosciente. Difatti noi ci siamo sempre opposti alle manovre organizzative, alle doppie organizzazioni di partito

(fusioni, frazioni in altri partiti, ecc. ecc.) perché spezzano la continuità razionale di sviluppo del partito e ne minano le stesse regole di vita e funzionalità fra le quali principalmente la disciplina.

Dalle tesi presentate dalla Sinistra al III Congresso del P.C. d'Italia (Lione, 1926)

1. – Principi del comunismo

I capisaldi dottrinari del partito comunista sono quelli del marxismo sulle cui basi, ricostituite contro le deviazioni opportuniste, si fonda la III Internazionale. Tali capisaldi consistono: nel materialismo dialettico quale sistema di concezione del mondo e della storia umana; nelle dottrine economiche fondamentali contenute nel "Capitale" di Marx quale metodo di interpretazione della economia capitalistica odierna; nelle formulazioni programmatiche del "Manifesto dei comunisti" quale tracciato storico e politico della emancipazione della classe operaia mondiale. La grandiosa vittoriosa esperienza della rivoluzione russa e l'opera di Lenin, suo capo e maestro del comunismo internazionale, sono la conferma, la restaurazione e lo sviluppo conseguente di quel sistema di principi e di metodi. Non è comunista e non può militare nelle file dell'Internazionale chi ne respinge anche una sola parte.

Conseguentemente il partito comunista respinge e condanna le dottrine della classe dominante, da quelle spiritualistiche religiose, idealistiche in filosofia e reazionarie in politica, a quelle positivistiche, volterriane libero-pensatrici, in politica massoniche, anticlericali e democratiche.

Parimenti esso condanna le scuole politiche aventi un certo seguito nella classe operaia, quali: il riformismo socialdemocratico, che concepisce una evoluzione pacifica e senza lotte armate dal potere capitalistico e quello operaio e invoca la collaborazione di classe; il sindacalismo, che svaluta l'azione politica della classe operaia e la necessità del partito quale supremo organo rivoluzionario; l'anarchismo, che nega la necessità storica dello Stato e della dittatura proletaria come mezzi di trasformazione dell'assetto sociale e di soppressione della divisione in classi. Parimenti il partito comunista avversa le molteplici manifestazioni di spurio rivoluzionarismo, tendenti a far sopravvivere tali errate tendenze attraverso una loro compenetrazione con apparenti tesi comuniste, pericolo questo designato col termine ormai ben noto di «centrismo».

2. – Natura del Partito

Il processo storico della emancipazione del proletariato e della fondazione di un nuovo assetto sociale deriva dal fatto della lotta di classe. Ogni lotta di classe è lotta politica; ossia tende a sboccare in una lotta per la conquista del potere politico e la direzione di un nuovo organismo statale. Per conseguenza l'organo che conduce la lotta di classe alla sua vittoria finale è il partito politico di classe,

unico possibile strumento prima di insurrezione rivoluzionaria e poi di governo. Da queste elementari e geniali affermazioni di Marx, rimesse in massima evidenza da Lenin, sorge la definizione del partito, come una organizzazione di tutti coloro che sono coscienti del sistema di opinioni in cui si riassume il compito storico della classe rivoluzionaria e sono decisi ad agire per la vittoria di questa. Grazie al partito la classe operaia acquista la conoscenza della sua strada e la volontà di percorrerla, e quindi nelle successive fasi della lotta il partito rappresenta storicamente la classe pur avendo nelle proprie file solo una parte più o meno grande. Questo significa la definizione del partito data da Lenin al II Congresso mondiale.

Tale concetto di Marx e di Lenin si contrappone a quello squisitamente opportunistico del partito laburista od operaista, cui partecipano di diritto tutti quegli individui che sono, per condizione sociale, dei proletari. Essendo chiaro che in un simile partito, anche se di più forte apparenza numerica, possono ed in certe situazioni debbono prevalere le dirette influenze controrivoluzionarie della classe dominante (rappresentata nella dittatura di organizzatori e di capi indifferentemente provenienti come individui dal proletariato o da altre classi), Marx e Lenin non solo hanno combattuto questo fatale errore teorico, ma non hanno esitato a frantumare praticamente la falsa unità proletaria per assicurare, anche in momenti di eclisse mento della attività sociale del proletariato, ed anche attraverso piccoli gruppi politici di aderenti al programma rivoluzionario, la continuità della funzione politica del partito nella preparazione dei compiti successivi del proletariato. Questa risulta la sola via possibile per attuare nell'avvenire la concentrazione della più gran parte possibile dei lavoratori attorno alla direzione e sotto le bandiere di un partito comunista capace di battaglia e di vittoria.

Una organizzazione immediata di tutti i lavoratori in quanto economicamente tali non può assurgere a compiti politici, ossia rivoluzionari, in quanto i singoli gruppi professionali e locali non risentiranno che impulsi limitati per la soddisfazione di esigenze parziali determinate dalle conseguenze dirette dello sfruttamento capitalista. Solo facendo intervenire alla testa della classe operaia un partito politico, definito dalla adesione politica dei suoi membri, si realizza la progressiva sinterizzazione di quegli impulsi particolari in una visione ed azione comune, nella quale individui e gruppi riescono a superare ogni particolarismo, accettando difficoltà e sacrifici per il trionfo generale e finale della causa della classe operaia. La definizione del partito come partito della classe operaia ha in Marx e Lenin valore storico e finalistico, non volgarmente statistico e costituzionale.

Ogni concezione dei problemi di organizzazione interna del partito, che riconduca all'errore della concezione laburista del partito, rivela una grave deviazione teorica in quanto sostituisce una visione democratica ad una visione rivoluzionaria, e attribuisce più importanza a schemi utopistici di organismi progettati che alla realtà dialettica dell'urto delle forze di due classi opposte; essa rappresen-

ta un pericolo di ricaduta nell'opportunismo. Quanto ai pericoli di degenerazione del movimento rivoluzionario, ed ai mezzi per assicurare quella continuità di indirizzo politico necessaria nei capi e nei gregari, non è possibile eliminarli con una formula di organizzazione. Tanto meno li elimina la formula secondo cui solo il lavoratore autentico può essere comunista, contraddetta dalla immensa maggioranza degli esempi relativi a individui e a partiti che ci hanno fornito la propria esperienza. La garanzia di cui si tratta va cercata altrove, se non si vuole contraddire al fondamentale postulato marxista: «La rivoluzione non è una questione di forma di organizzazione», postulato in cui si riassume tutta la conquista realizzata dal socialismo scientifico rispetto ai primi vaneggiamenti dell'utopismo.

Partendo da queste concezioni sulla natura del partito di classe va data risposta ai problemi contingenti attuali di organizzazione interna dell'Internazionale e del partito.

«Il proletariato non può acquistare la fiducia nelle proprie forze, indispensabile per una rivoluzione, se non ha una chiara prospettiva dinanzi a sé, se non ha la possibilità di verificare attivamente i rapporti di forza che mutano a suo favore, se non si sente guidato da una direzione lungimirante, ferma e coraggiosa. Giungiamo così – last but not least – a un'altra condizione per la conquista del potere, al partito rivoluzionario, temprato e compatta avanguardia della classe. Grazie a un favorevole concorso di condizioni storiche, sia interne che internazionali, il proletariato russo si trovò ad avere alla sua testa un partito eccezionalmente dotato di chiarezza politica e di una tempra rivoluzionaria senza precedenti: solo per questo fu possibile a una classe giovane e poco numerosa assolvere un compito storico di una portata immensa. In generale, come dimostra l'esperienza storica – della Comune di Parigi, della rivoluzione tedesca e di quella austriaca del 1918, dei soviet in Ungheria e in Baviera, della rivoluzione italiana del 1919, della crisi tedesca del 1923, della rivoluzione cinese degli anni 1925-1927, della rivoluzione spagnola del 1931 – l'anello più debole della catena delle condizioni necessarie è stato sinora quello del partito: la cosa più difficile per la classe operaia è stata la costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria all'altezza dei suoi obiettivi storici. Nei paesi più vecchi e più avanzati, forze poderose lavorano per indebolire e disgregare l'avanguardia rivoluzionaria. Una parte considerevole di questo lavoro consiste nella lotta della socialdemocrazia contro il «blanquismo», cioè contro la sostanza rivoluzionaria del marxismo.»

(L. Trotsky).

Tesi sui compiti del partito

(I Congresso del Partito Comunista Internazionale – Firenze 1948)

1) La ripresa della lotta rivoluzionaria del proletariato in funzione del riapparire e dell'approfondirsi delle ragioni storiche della crisi del regime capitalista, è in primo luogo condizionata dalla presenza operante del Partito di classe, della continuità e coerenza del suo programma e della sua tattica, della chiarezza con cui avrà saputo delimitarsi da tutte le forze e le correnti del compromesso, dall'intransigenza con cui condurrà la lotta a fondo contro tutto l'insieme dell'apparato politico borghese e contro le forze dominanti dell'imperialismo e della guerra.

Il filo conduttore della presente relazione è il riconoscimento delle ragioni storiche che stanno alla base di una situazione internazionale di sconfitta proletaria e perciò di reazione borghese. La constatazione della enorme portata storica di questa sconfitta mette in ancor più cruda evidenza lo stato di smarrimento e di prostrazione in cui, di fronte all'irrobustirsi dell'apparato di difesa del capitalismo, la classe operaia è stata gettata dalla sistematica distruzione del suo patrimonio ideologico e tattico, dal terribile vuoto apertosi nelle sue file dalla rottura della tradizione politica e organizzativa del Partito di classe, e dalla fine ingloriosa della sua Internazionale rivoluzionaria. Il proletariato si trova a dover ricostruire in condizioni ancor più sfavorevoli che nel 1919-21 i suoi fondamentali strumenti di lotta e, primo fra tutti, quell'arma insostituibile della vittoria rivoluzionaria, che è il Partito. Operare per una ripresa proletaria significa, oggi più che mai, operare per il rafforzamento ideologico, politico, organizzativo, del Partito di classe.

2) Le condizioni e i limiti dell'influenza del Partito di classe sulle situazioni storiche sono tracciati dalle possibilità reali offerte dai rapporti di forza tra le classi alla sua funzione di guida rivoluzionaria del proletariato. Nella situazione attuale, il Partito non può porsi altro obiettivo che la preparazione dei quadri dell'avanguardia proletaria ai compiti che la crisi del capitalismo le affiderà nel corso del suo precipitare verso la guerra. Questa preparazione non si compie nel vuoto ma attraverso l'intervento chiarificatore del Partito nelle lotte politiche del proletariato, sulla scia di una continuità storica che è continuità non soltanto del programma, ma di un'organizzazione che opera conformemente ai suoi fondamentali postulati, e ne è ad un tempo il veicolo e la difesa.

3) Devono essere considerate antimarxiste e perciò apertamente ripudiate tanto la concezione secondo la quale il Partito che rappresenta gli interessi finali e generali del proletariato possa e debba sforzarsi di essere in ogni circostanza – ed a maggior ragione nella situazione attuale – partito di massa, quanto quella secondo la quale, in assenza di una situazione rivoluzionaria, esso debba farsi

– per usare una frase delle Tesi presentate dalla Sinistra Italiana al Congresso di Lione – “il gerente di trapassi e realizzazioni che non interessano direttamente la classe che esso rappresenta” scambiando il suo carattere e il suo atteggiamento autonomo “con quelli di una specie di società di assicurazione per tutti i moti sedicenti rinnovatori e per tutti i sistemi e governi politici minacciati da un preteso governo peggiore”.

Contro la prima va affermato che il Partito della rivoluzione è il Partito di quella parte avanzata della classe operaia che dalla sollecitazione degli interessi contingenti è salita alla comprensione degli obiettivi generali e finali del proletariato (che è sempre, e non può non essere, in regime capitalistico, una minoranza) e che la possibilità di un suo più vasto collegamento alle masse è perciò data non dal ricorso ad espedienti tattici e volontaristici, ma dal maturare di condizioni obiettive rivoluzionarie.

Di fronte alla seconda, che la Sinistra Comunista combatté come l'ideologia tipica del centrismo agli inizi della sua aperta rottura con la Terza Internazionale rivoluzionaria e che è oggi la nota dominante dell'intermedismo trozkista, va ribadito che, in situazioni contro-rivoluzionarie, il compito del Partito non è di sforzarsi di preparare le presunte condizioni intermedie della ripresa rivoluzionaria, ma di crearne le condizioni massime, e che solo in virtù della costante aderenza al suo programma finale il Partito si abilita, in mutate condizioni obiettive, a convogliare sulla via della rivoluzione le grandi masse del proletariato.

4) Nell'attuale fase dei rapporti di forza tra le classi, ed in stretta coerenza con la tradizione ideologica della Sinistra Italiana e con la successione dei suoi atteggiamenti tattici e di principio di fronte alla degenerazione della Terza Internazionale e dei partiti ad essa aderenti, il Partito persegue:

a) la riaffermazione e la difesa dei postulati programmatici fondamentali della lotta rivoluzionaria del proletariato in ordine ai gruppi di fatti che caratterizzano l'attuale fase della evoluzione capitalistica. Tale riaffermazione e difesa sono garantite soltanto dalla spietata demolizione delle ideologie che assicurano la continuità del dominio di classe della borghesia sul proletariato, degli accorgimenti tattici con cui la più moderna forma di questo dominio ribadisce la soggezione e lo sfruttamento della classe lavoratrice, e delle forme più raffinate che ha assunto l'opportunismo;

b) l'assicurazione e la continuità ed efficienza della compagine organizzativa a cui è affidata la riaffermazione e difesa del programma rivoluzionario del proletariato, la sua immunizzazione da influenze estranee od opposte agli interessi fondamentali della classe operaia, il suo adeguamento alla evoluzione dei contrasti fra le classi; compito che presuppone a sua volta la più stretta ed intransigente delimitazione programmatica, tattica ed organizzativa dai partiti della collaborazione e del tradimento, armi fondamentali dell'imperialismo;

c) la partecipazione attiva a tutte le lotte della classe operaia, anche se suscitate da interessi parziali e contingenti nell'intento di incoraggiarne lo sviluppo e di operarne il raccordamento con gli scopi finali rivoluzionari e con la lotta generale e frontale contro tutto l'insieme della società capitalistica.

In questo particolare aspetto della sua azione, il Partito è guidato dal duplice obiettivo di differenziare il suo intervento da quello di tutte le forze politiche, che delle lotte e delle rivendicazioni immediate della classe lavoratrice si servono per condurre a termine il loro compito di sostegni della società borghese, e di promuovere nella classe operaia la coscienza che nessuna lotta parziale ha valore (ed anzi si risolve in un successo della classe avversa) se non è portata sul piano della lotta aperta e diretta contro l'insieme dell'apparato politico ed economico del capitalismo e contro le forze politiche che, sotto la falsa apparenza della difesa degli interessi del proletariato, direttamente o indirettamente lo ingranano nel meccanismo dell'attuale dominazione di classe.

5) Premessa fondamentale della vittoria di classe proletaria nella sua lotta contro il sistema di produzione capitalistico e contro lo Stato che ne è il presidio, è l'autonomia di programma, di organizzazione e di tattica del suo partito politico, autonomia in cui si manifesta e si esprime il suo carattere di esclusivo rappresentante degli interessi generali e finali della classe. Il Partito Comunista Internazionalista, così com'è per definizione partito anticollaborazionista, così come non ha aderito (e ha anzi apertamente mosso battaglia) agli organi che durante la guerra imperialista hanno legato la classe operaia al carro del capitalismo ed a cui, a conflitto concluso, è stato delegato il compito di ricostruire lo Stato borghese, così esso ha demolito teoricamente l'ideologia della “democrazia progressiva”.

6) Il Partito denuncia la funzione controrivoluzionaria delle politiche dei fronti popolari, dei blocchi per la difesa della repubblica e delle libertà democratiche, dei fronti unici, delle tattiche contingenti, dei programmi transitori, delle combinazioni fra partiti, dell'appoggio elettorale ai partiti di sinistra, del “governo operaio e contadino”; politiche che l'opportunismo contrabbandò nel movimento proletario come intese a rafforzare la compattezza di classe del proletariato e che sono per contro l'arma più sottile e raffinata della sua demolizione.

7) Di fronte alla evoluzione del regime capitalista verso forme accentratrici e totalitarie, non propugna l'avvento di forme “nuove” di democrazia o il ritorno a un sistema decentrato e “libero” di produzione, né aderisce alle campagne antitotalitarie di cui si dilettono i nostalgici del passato, ma afferma che al totalitarismo, portato storicamente necessario della evoluzione storica contemporanea, una sola alternativa può opporre il proletariato: la lotta per la distruzione dell'apparato politico

ed economico capitalista e l'instaurazione della dittatura proletaria, lotta sul cui fronte è compito del Partito di schierare e tenere costantemente schierate le forze della avanguardia rivoluzionaria.

8) Afferma che il compito storico della classe operaia non è di ricostruire o rifondare ma di distruggere la società divisa in classi sotto qualunque forma essa si presenti; combattere perciò come reazionarie e controrivoluzionarie le ideologie della ricostruzione nazionale, della partecipazione operaia agli utili dell'azienda, del controllo operaio sulla produzione, dei consigli di gestione, delle riforme di struttura, della nazionalizzazione come presunta prima applicazione dei metodi socialisti di gestione economica al sistema di produzione borghese.

Dall'Indirizzo internazionale del P. C. Internazionalista (1953)

Dittatura del proletariato.

La dittatura del proletariato va considerata come fase transitoria, ma inevitabile, nella dinamica della conquista rivoluzionaria, non vi può essere costruzione della società socialista che non sia nel contempo distruzione progressiva e violenta dei resti dell'antica impalcatura economica sociale politica della classe sconfitta, tuttora vivi e presenti nella prima fase dell'esperienza rivoluzionaria, quali avamposti d'un ritorno offensivo, obiettivamente sempre possibile, da parte del capitalismo internazionale.

Ma il riconoscimento della necessità storica della dittatura del proletariato non sopporta attenuazioni o temperamenti o dosature basati sul rispetto della personalità umana, della libertà dello spirito, della non violenza, della democrazia, etc.

La pagina sempre aperta della Comune di Parigi del 1870 e dell'ottobre bolscevico del 1917 ammonisce soprattutto sulla natura di classe e i limiti di tempo della dittatura e conduce all'affermazione della sua inevitabilità che sarà operante ai fini del socialismo alla condizione che esprima nelle sue forze politiche di guida (che sono poi il partito di classe) nei suoi istituti, nel suo tessuto economico e sociale e nella spietata distruzione di tutto ciò che si riallaccia al passato, le ragioni ideali e di interessi concreti della classe proletaria, la sola che porta in sé i motivi e le forze obiettive della nuova società socialista.

Non quindi dittatura di partito o del centro direttivo del partito al quale il proletariato non può affidare né affiderà mai la delega di una simile sostituzione storica pena il suicidio in quanto classe e lo snaturamento completo e irrimediabile dello stesso moto rivoluzionario.

Partito e classe.

Dalle vicissitudini vicine e lontane del movimento operaio internazionale è lecito trarre alcuni principi

informatori di tattica acquisiti ormai ai raggruppamenti dell'avanguardia rivoluzionaria.

a) Il potenziale di classe del proletariato nasconde, pur nelle epoche, come l'attuale, del più accentuato e sconcertante deflusso della lotta operaia, riserve impensabili di energia, di volontà di lotta e di capacità di sacrificio, anche quando sembra assente, tagliato violentemente fuori dalla scena politica e asservito, pur nelle sue agitazioni rivendicative alle forze dell'imperialismo dominante a ciò aiutato dai partiti ad etichetta operaia, passati di fatto al nemico attraverso una serie di compromessi, di provocazioni e di tradimenti.

L'episodio della recente sollevazione in massa degli operai tedeschi nella zona sottoposta al controllo sovietico, è la manifestazione più chiara e indicativa di questa latente vitalità di classe del proletariato, qualunque possa essere il travisamento fattone dall'imperialismo interessato, e chiunque possa averne tratto profitto momentaneo.

b) È da ritenersi acquisito alla teoria rivoluzionaria che in nessun momento della sua storia il proletariato appare come forza autosufficiente nella formazione d'una coscienza dei suoi compiti fondamentali di classe per la loro realizzazione rivoluzionaria.

Abbiamo sempre affermato che pur nella crudezza del clima storico che consegue alla guerra mondiale ed una nuova guerra mondiale prepara non sono mancate situazioni obiettive favorevoli e manifestazioni, anche se episodiche, di lotte di classe, e che quasi sempre e quasi ovunque sono ad esse mancate adeguate forze di guida. Si poneva in tal modo il problema della necessità del partito di classe del proletariato come condizione fondamentale e permanente perché ogni moto operaio potesse assumere fisionomia di classe ed operare nella linea del divenire rivoluzionario.

Va da sé che la forza numerica dell'organizzazione e la maggiore o minore capacità d'influenza politica del partito variano col variare delle situazioni; ma sarebbe presunzione volontaristica quella di attribuire al partito di avanguardia, e ad esso solo, il compito di modificare decisamente le situazioni che lo sviluppo del capitalismo, le sue contraddizioni e le sue crisi ricorrenti costantemente offrono.

La giusta linea sta nel riconoscere che l'esistenza del partito è necessaria e indispensabile quali che siano le difficoltà, quale che sia il numero dei suoi componenti; necessaria e indispensabile la sua presenza operante, stimolatrice e formativa che assicuri legami permanenti con la classe lavoratrice e con le sue lotte.

È quindi da rigettare l'assunto teorico che l'attuale forma di dominazione capitalista renda impossibile e politicamente sterile l'esistenza del partito; da rigettare l'affermazione che ogni azione del partito per allargare la cerchia della propria attività e influenza tra le masse operaie debba fatalmente contaminare di ideologia e di prassi riformista-staliniana i suoi quadri; da rigettare infine la teoria conseguente a questo particolare modo di pen-

sare che il partito di classe si forgerà, anche come entità organizzata, al fuoco dell'assalto rivoluzionario quando questo si autodeterminerà e non prima. Ma è dato storico irrefutabile che la rivoluzione russa è stata vittoriosa per la presenza, in questo determinante, del partito bolscevico che non aveva mai rotto, zarismo imperante, i legami con le masse lavoratrici tanto nella fase montante del loro moto che in quella di deflusso; al contrario, la sollevazione del proletariato tedesco del 17 giugno, ad onta della evidente spinta di classe che l'ha determinata, è mancata come impostazione di concreta istanza rivoluzionaria perché mutilata d'una salda guida politica forte delle armi ideologiche e di quadri di combattimento non improvvisati, non raccogliatici ma temprati alla dura disciplina rivoluzionaria, guida che la violenza controrivoluzionaria dello stalinismo aveva già da tempo praticamente corretta o dissolta.

Il Partito rivoluzionario si costruirà sulla base di una inesorabile critica del passato

24

(Battaglia Comunista n. 1, gennaio 1962)

Che le forze della controrivoluzione siano tuttora salde sulle loro posizioni di difesa del privilegio e controllino il mondo pur così lacerato da tante e tanto profonde contraddizioni, è dimostrato anche in questa contingenza dalle enormi difficoltà che rendono tutt'ora impossibile alle minoranze rivoluzionarie di saldarsi, di saldare le loro forze, di farsi ascoltare e di spostare energie nuove adeguate ad una completa ripresa del moto di classe.

Si tratta, è vero, d'un processo lento che attende nuove e più profonde spinte oggettive per aprirsi ed approfondirsi, ma esso non perverrà a maturazione senza quella presenza operante, senza quella critica inesorabile e demolitrice del mondo borghese che solo un agguerrito partito marxista può assicurare, e i suoi quadri e una lunga esperienza ideologica tradurre in termini di politica quotidiana.

Senza un tale partito tutte le soluzioni borghesi potranno avere possibilità di realizzazioni, ma in nessun caso si potrà avere la soluzione rivoluzionaria del socialismo per la quale noi ci battiamo.

Ma un tale partito per la sua piattaforma organica, per la sua coerenza ideologica e per la consistenza e continuità dei suoi quadri, ha già dato la misura esatta della validità storica della sua esistenza e del suo avvenire quando ha fatto da argine, cementato più di intransigenza che di combattenti, sempre pochi e purtroppo ancora divisi, contro i marò dell'opportunismo e quindi della controrivoluzione.

Eccone le tappe sulle quali invitiamo a meditare gli antistalinisti di oggi e gli oppositori della dodicesima ora.

Chi, già dal 1924, ha lottato contro la bolscevizzazione dei partiti dell'Internazionale Comunista, individuando

in tale indirizzo non un formale cambio della guardia in alcuni quadri direttivi, ma un rovesciamento della prassi rivoluzionaria necessario a Stalin per dar vita concreta alla nuova politica del «Socialismo in un solo paese», quale introduzione al capitalismo di Stato?

Chi si è battuto apertamente contro tutte le forme dello stalinismo subendone le conseguenze politiche e... amministrative, rifiutando la comoda tattica di una larvata opposizione interna, giustificata da un falso patriottismo di partito?

Chi ha denunciato i fini imperialisti della seconda guerra mondiale e non ha creduto alla guerra rivoluzionaria della democrazia contro la dittatura anche se questo immane conflitto aveva tra i suoi protagonisti la Russia sovietica?

Chi non è caduto nell'inganno della guerra di Liberazione ed ha visto criticamente nel moto partigiano, preso nel suo insieme, moto che ha caratterizzato l'ultima fase, la fase decisiva della seconda guerra mondiale, una delle tante pedine della strategia americana e russa, in nessun caso la sollevazione di masse operaie in funzione antimperialista, per una soluzione rivoluzionaria del conflitto?

Solo la Sinistra Italiana, divenuta nel cuore della seconda guerra mondiale Partito Comunista Internazionalista, ha operato in tutti questi anni in costante coerenza col marxismo rivoluzionario.

Si deve solo a questa organizzazione se non si è spezzato il filo rosso, pur se sottile, della continuità di classe, nella imperversante tormenta del fascismo e della guerra; solo questa organizzazione ha battuto la strada su cui dovrà inoltrarsi una autentica organizzazione rivoluzionaria; solo questa organizzazione ha osato parlare il linguaggio dell'internazionalismo proletario quando ai più sembrava bestemmia.

A questa esperienza viva, anche se tuttora sproporzionata ai gravi compiti che attendono il proletariato, bisogna ora rifarsi; da questa esperienza si dovrà cominciare per ridare al proletariato l'insopprimibile strumento della sua lotta, il Partito Rivoluzionario, il partito di Livorno.

È forse esclusivismo, questo? È soltanto saggezza e insieme modestia di rivoluzionari che non vogliono aver preparato il terreno ad un eventuale nuovo opportunismo.

«Quando si postula la ricostruzione del proletariato in classe, in partito politico classista, si è nel pieno dell'interpretazione marxista se si vuole affermare che non vi è classe rivoluzionaria se manca il partito rivoluzionario uscito dal seno della classe stessa; ma il postulato si ridurrebbe a barzelletta se si affermasse la inutilità del partito se la classe è temporaneamente prigioniera dell'opportunismo e delle forze della controrivoluzione. Questo tipo di identità tra partito e classe è al di fuori di ogni rapporto dialettico, è concepito meccanicisticamente e ha la serietà e la consistenza d'una esercitazione intellettualistica.

La classe, nel suo complesso, nel suo operare quotidiano e nella lunga storia delle sue lotte, non è mai andata oltre il limite corporativo, oltre lo stimolo rivendicativo: la coscienza tradunionistica della classe operaia non è mai divenuta coscienza del fine storico in quanto classe rivoluzionaria; battaglie, rivolte, insurrezioni che punteggiano la lunga strada del movimento operaio non si sono mai trasformate, per virtù propria, in altrettanti momenti dell'assalto rivoluzionario di tutto il proletariato contro tutto il capitalismo. Da qui la funzione storica, permanente, del partito rivoluzionario di classe, a cui è demandato il compito della elaborazione della teoria, di preparazione dei quadri, di laboratorio scientifico della classe, di sprone e di guida per il raggiungimento degli obiettivi storici che vedranno la costituzione del proletariato in classe dominante»

(O. Damen – Prometeo n. 18 – 1972).

Punti fermi di teoria e di prassi rivoluzionaria nell'arco storico del capitalismo (1974)

La natura e il compito del partito rivoluzionario è problema che riempie di sé uno spazio ampio e tormentato, lo stesso nel quale ha avuto inizio e sviluppo la lotta del proletariato come classe antagonista al capitalismo.

Non sempre però tale problema ha coinciso con gli interessi fondamentali del proletariato e non sempre ha portato un contributo positivo nella elaborazione della teoria rivoluzionaria.

Quello che ci proponiamo con questo nostro esame è di riunire in una panoramica obiettiva, anche se limitata, alcune posizioni teoriche che riteniamo più fortemente caratterizzanti nello schieramento di sinistra ora turbato dalla pletora di sedicenti «sinistri» incomprensibili per certa estemporaneità e superficialità, che a volte rasenta l'improntitudine, attingendo alle fonti originarie e servendoci, per obiettività, degli scritti più qualificati e responsabili.

Non è facile compito quello di mettere ordine nella congerie di posizioni diverse a volte contraddittorie sulla funzione del partito e sul rapporto tra partito e classe data la disfunzione teorica che ha colpito la maggior parte dei raggruppamenti che si richiamano genericamente alla sinistra rivoluzionaria non escluso quello della «sinistra italiana», considerato nel suo complesso.

È forse entrato in crisi l'assunto ideologico e politico, a cui abbiamo creduto e per il quale abbiamo lottato, del ruolo storico del partito rivoluzionario come è stato concepito e realizzato dal partito bolscevico nella stagione rivoluzionaria di Lenin e Trotsky?

Certamente no, ma una considerazione va fatta ed è che nella coscienza di molti si è venuto determinando un senso di vaga insoddisfazione e una conseguente impressione di scadimento del ruolo del partito come organismo permanente della classe operaia e come coefficiente indispensabile e determinante dell'atto rivoluzionario. E questo per due ordini di ragioni, la prima per la chiusura della fase rivoluzionaria e il passaggio della Russia dei Soviet sul fronte della controrivoluzione realizzato senza un evidente e violento scontro di classe, ma per un occulto processo interno di osmosi economico-sociale non facile a capirsi; la seconda per la banale identificazione dello stalinismo con il leninismo in quanto continuazione storica, in una fase diversa, del partito bolscevico.

Va alla «sinistra italiana» il riconoscimento di aver affrontato per prima e criticamente i problemi inerenti al partito e alle sue implicazioni, ne mettiamo in evidenza il fulcro centrale sempre valido e le devastazioni che ne sono derivate in parte motivate da imprecise enunciazioni e in parte al prevalere, a volte, di quel sottile veleno della polemica che inclina, per il gusto di distinzione intellettualistica, al paradosso.

Ne diamo alcuni precisi riferimenti, a mo' di dimostrazione, risalendo a ritroso i cinquanta e più anni di questa particolare storia del partito rivoluzionario nella quale la «sinistra italiana» ha proceduto quasi sempre come corrente di opposizione superando le enormi difficoltà che sempre accompagnano il cammino di una minoranza rivoluzionaria.

Il rapporto, inteso come nesso dialettico tra il partito e la classe, è espresso con semplice linearità senza cioè porre un accento particolare sul partito nei confronti della classe e neppure sulla classe in confronto al partito; il partito è visto come una parte del tutto (classe), certo la parte ideologicamente e politicamente più sensibile, più preparata, più pronta, in una parola la parte più avanzata della classe cui compete il compito di guida, di sprone della classe stessa. Parlando delle varie fasi che si situano nel processo storico, Bordiga (Lenin nel cammino della rivoluzione, 1924) si chiede: «Che cosa le separa? Tra lo Stato della borghesia e quello del proletariato non può che collocare il culminare di una lotta rivoluzionaria alla quale la classe operaia è guidata dal partito politico comunista, che vince nel rovesciare colla forza armata il potere borghese, col costituire il nuovo potere rivoluzionario».

Sempre su questo argomento e nello stesso anno in «Il comunismo e la questione nazionale» scrive: «Questo interesse storico è, in una parola, l'interesse della rivoluzione proletaria, ossia l'interesse del proletariato considerato come classe mondiale, dotata di una unità di compito storico e tendente ad un obiettivo rivoluzionario, al rovesciamento dell'ordine borghese...»

La maniera di coordinare le soluzioni "singole" a questa finalità generale si concreta in postulati acquisiti al partito e che si presentano come i cardini del suo programma e dei suoi metodi tattici. Questi postulati non sono dogmi immutabili e rivelati, ma sono a loro volta la conclusione

di un esame generale e sistematico della situazione di tutta la società del presente periodo storico nel quale sia tenuto esatto conto di tutti i dati di fatto che cadono sotto la nostra esperienza. Ma non neghiamo che questo esame sia in continuo sviluppo e che le conclusioni si elaborino sempre meglio, ma è certo che noi non potremo esistere come partito mondiale se la esperienza storica che già il proletariato possiede non permettesse alla nostra critica di costruire un programma di regole e di condotta politica. Non esisteremmo, senza di questa, né noi come partito, né il proletariato come classe storica in possesso di una coscienza dottrinale e di una organizzazione di lotta». In questi termini senza ombra di cerebralismi, anche se l'ipotesi è inverificabile, la «sinistra» resa più matura e avvertita attraverso il duro travaglio della costruzione del partito Comunista d'Italia e della sua direzione, esprimeva con Bordiga il rapporto, non formale, che deve intercorrere tra il partito di classe e al classe stessa.

A questo proposito riuniamo le varie elaborazioni miranti a definire la natura del partito e i suoi compiti di fronte alla classe che si sono susseguite dal «Manifesto dei Comunisti» (1848) al 1925, pur esprimendo situazioni storicamente diverse del conflitto di classe, tuttavia la loro formulazione rimane fondamentalmente la stessa.

Dal «Manifesto dei Comunisti»:

«Gli operai cominciano a coalizzarsi contro i borghesi, si uniscono per tutelare le loro mercedi, fondano associazioni stabili per procurarsi da vivere durante i conflitti... Gli operai vincono di quando in quando, ma sono vittorie effimere. Il vero risultato della loro lotta non è l'immediato successo, bensì l'organizzazione sempre più estesa dei lavoratori... Operai delle diverse località si alleano e basta la sola unione perché le molte lotte locali, avendo quasi dappertutto lo stesso carattere, si accentrino in una lotta nazionale (intendi una lotta estesa su tutto il territorio dello Stato, da cui passa poi al campo internazionale), in una lotta di classe. Ma ogni lotta di classe è lotta politica... e i proletari... effettuano in pochi anni la loro organizzazione. Questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico, viene ad ogni istante incagliata dalla concorrenza che si fanno i lavoratori stessi, ma rinasce sempre più forte, più salda e potente... Vedemmo come intere parti della classe dominante sono respinte nel proletariato, o per lo meno minacciate nelle loro condizioni di esistenza... e forniscono molti elementi di educazione al proletariato. Finalmente, in tempi in cui la lotta di classe si avvicina a soluzione, il disgregamento prende, nella classe dominante, nella vecchia società, carattere così crudo e violento, che una piccola parte dei dominatori diserta e si unisce ai rivoluzionari di quella classe che ha con sé l'avvenire».

Dalle *Tesi del Secondo Congresso*:

Dalle *Tesi del II Congresso dell'Internazionale comunista sui compiti del partito comunista nella rivoluzione proletaria*:

«Il Partito Comunista si distingue da tutta quanta la classe operaia in quanto che, abbracciando con lo

sguardo tutto il cammino storico della classe operaia nella sua totalità, mira a difendere, a tutte le svolte di questo cammino, non soltanto gli interessi di singoli gruppi o di singoli mestieri, ma gli interessi della classe operaia nella sua totalità.»

Dallo *Statuto del Partito Comunista d'Italia* votato ad unanimità nel Congresso costitutivo di Livorno:

«L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendo dalle lotte per gli interessi dei gruppi e per i risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato.»

Dai «*Punti di sinistra*» del «Comitato d'Intesa» (1925):

Nulla di diverso da questi testi ben conosciuti e fondamentali dicono i «Punti di sinistra», pur nella loro redazione schematica, colle parole:

«Il Partito è l'organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocato dalla lotta di classe. In quanto tale, il tipo di organizzazione di partito deve essere capace di porsi al disopra delle particolari categorie e perciò raccoglie in sintesi gli elementi che provengono dai proletari delle diverse categorie, dai contadini, dai disertori della classe dominante, ecc.».

Dalle *Tesi di Roma* (1922):

1) «Il Partito Comunista, partito politico della classe operaia, si presenta nella sua azione come una collettività operante con indirizzo unitario. I moventi iniziali pei quali gli elementi e i gruppi di questa collettività sono condotti ad inquadrarsi in un organismo ad azione unitaria sono gli interessi immediati di gruppi della classe lavoratrice suscitati dalle loro condizioni economiche. Carattere essenziale della funzione del Partito Comunista è l'impiego delle energie così inquadrare per il conseguimento degli obiettivi che, per essere comuni a tutta la classe lavoratrice e situati al termine di tutta la serie delle sue lotte, superano, attraverso la integrazione di essi, gli interessi dei singoli gruppi e i postulati immediati e contingenti che la classe lavoratrice si può porre»

2) «La integrazione di tutte le spinte elementari in una azione unitaria si manifesta attraverso due principali fattori: uno di coscienza critica, dal quale il Partito trae il suo programma, l'altro di volontà che esprime nello strumento con cui il Partito agisce, la sua disciplinata e centralizzata organizzazione.

Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo considerarli come facoltà che si possono ottenere o si debbono pretendere dai singoli poiché si realizzano solo per la integrazione delle attività di molti individui in un organismo collettivo unitario».

In questo profilo storico la definizione del partito rivoluzionario ed il rapporto partito-classe è univoca anche se diversamente espressa nel breve scorcio di tempo degli anni '20, cioè da Livorno alla promulgazione delle «leggi

eccezionali» che gettava il partito nella clandestinità. Sono i termini di una piattaforma che è stata alla base unitaria della «sinistra italiana» e nella quale noi della «sinistra» ci siamo sempre riconosciuti. Ed è su questa linea maestra teorico-politica che il nostro partito consolida i pilastri di dottrina e di coerenza politica della sinistra rivoluzionaria.

Se tale è la costante teorica che ha caratterizzato le tumultuose vicende di questa nostra corrente, bisogna rifarci ad un articolo, particolarmente significativo, di Bordiga che se non veniva ad incrinare sostanzialmente tale costante teorica, tuttavia il modo della sua formulazione, preso in assoluto, poteva dare adito, come del resto ha dato, a delle interpretazioni devianti e per questo arbitrarie ed anguste. Ci riferiamo all'articolo «Partito e azione di classe» in cui è soltanto intravista quella tematica paradossale che ha accompagnato la personalità di Bordiga ed ha offerto una larga messe all'opera dei soliti epigoni con i quali lo stesso B. non è mai stato fortunato. Vi si afferma che «non possa parlarsi di una classe dotata di movimento storico, ove non esista il partito che di quel movimento si ponga all'avanguardia nell'azione».

«Il partito è l'organo indispensabile di tutta l'azione della classe; ed anzi logicamente non si può parlare di vera azione di classe (che cioè sorpassi i limiti degli interessi di categoria o dei problemucci contingenti) ove non si sia in presenza di una azione di partito». È proprio questo modo di esprimersi alquanto impreciso e volutamente ermetico che lascia adito a più interpretazioni; si traccia in tal modo l'inizio di una strada che altri possono percorrere ad arbitrio nell'illusione di concludere il discorso non importa se tale conclusione è in contrasto con la stessa premessa come è avvenuto con la «dittatura del proletariato», sbocco storico inevitabile, divenuto, con un frego di penna, «dittatura del partito».

La cautela espressiva è comprensibile quando si pensa che si era negli anni subito dopo Livorno e il partito era diretto e amministrato dalla «sinistra» e Bordiga ne esprimeva al massimo il grado di influenza e di responsabilità.

La classe è storicamente intesa non solo se ha chiara coscienza del fine rivoluzionario a cui è chiamata, ma lo è anche in tutta la fase precedente in cui, proprio in virtù dell'opera di critica e di convincimento del suo partito, acquista con lenta e faticosa gradualità tale coscienza che da corporativa e di semplice rivendicazionismo diviene unitaria e matura alla comprensione ideologica, politica e organizzativa del suo ruolo di classe rivoluzionaria.

Bisogna risalire al timido accenno fatto con una disputa sul centralismo organico come formulazione che Bordiga riteneva più consona alla interpretazione del centralismo democratico di Lenin e dei partiti della Terza Internazionale, per capire questo tendere a rapporti di autorità e al limite di gerarchie che finirebbero per riproporre il peggior stalinismo.

Nella concezione leninista la dittatura del proletariato significava presenza e continuità di un contenuto di classe basato sui rapporti di democrazia nel quadro della più rigida centralizzazione propria della dittatura, da qui il

rapporto dialettico tra democrazia e dittatura. Il deperimento dello Stato e della dittatura di classe aprirà la fase dell'esercizio della più larga e più completa democrazia proletaria in cui concretamente si esprime e si esalta una società socialista.

Tale tendenza alla totale socialità della classe che si articola nella fase transitoria nel grembo della dittatura è quanto di avvenire, di vivo e di operante si genera dal processo di deperimento di ogni struttura di autorità, di coazione e di esercizio della forza e non trova posta in una dittatura di partito nella quale si spezza di fatto il rapporto dialettico nella misura in cui ogni decisione viene unilateralmente e unicamente dall'alto e la disciplina rivoluzionaria viene amministrata anche nella fase pre-rivoluzionaria, ad esempio, da Commissari Unici solo per viscerale amore dell'antidemocrazia...

Onorato Damen

(da *"Punti fermi di teoria e di prassi rivoluzionaria"*, in Prometeo, 21/22, 1974).

Dal Documento del P. C. Internazionalista presentato alla I Conferenza Internazionale

(Milano, 1977)

Compiti del partito di classe.

È per noi patrimonio acquisito del pensiero rivoluzionario la tesi secondo la quale non c'è realizzazione rivoluzionaria da parte del proletariato, se esso non si orienta secondo le linee strategiche politiche ed organizzative che solo il partito di classe può esprimere compiutamente.

A partire dalla valutazione che oggi si impone e secondo cui il proletariato mondiale sta ancora vivendo quale oggetto e cioè vittima lo scontro di classe, dobbiamo, di conseguenza, considerare la fase attuale come momento ultimale forse, ma pur sempre interno al corso storico controrivoluzionario che ha seguito la vittoria dello stalinismo in Russia e la involuzione socialdemocratica del Comintern.

Ciò significa che il proletariato non ha ancora ripresa l'iniziativa, nonostante la crisi del sistema di produzione capitalista abbia posto le condizioni per una nuova ondata di lotte proletarie.

In termini più direttamente politici ciò si esprime nel generale disorientamento ideologico che, se da una parte segna un mutamento rispetto alla precedente esaltazione pedissequa della ideologia socialdemocratica, dall'altra non ha ancora trovato la forza per un nuovo orientamento rivoluzionario. Nel mentre le forze più rappresentative della socialdemocrazia si apprestano a svolgere il loro ruolo di gestori diretti dallo Stato borghese e delle spinte autoritarie ed accentratrici di questo, l'insieme della classe si presenta come disponibile all'esperimento in qualità di vittima passiva.

La debolezza numerica e organizzativa degli stessi raggruppamenti rivoluzionari è il dato per noi più evidente di questo stato di cose. Il corrispettivo inverso di quanto espresso in precedenza dice infatti che il partito rivoluzionario vive ed opera nella classe quale polo di aggregazione politica e di riferimento per le lotte, nella misura in cui la classe stessa esprime la propria iniziativa.

Questi sono i punti da cui dobbiamo partire nel tracciare le nostre linee di azione perché da questi punti consegue che:

1) il proletariato potrà riprendere l'iniziativa nella lotta di classe, ma se gli mancherà il punto di riferimento rappresentato dal partito andrà a cozzare drammaticamente contro la spietata reazione borghese (non importa se in veste socialdemocratica) e contro la guerra che il capitale scatterà quale sua soluzione alla crisi

2) i rivoluzionari potranno muoversi con spinte volontaristiche ed attivistiche, ma se la classe non esprimerà con le sue lotte quotidiane contro gli effetti disastrosi della crisi le condizioni per una reale agitazione comunista, il loro «fare» resterà privo di risultati e li tenderà sulla via dell'opportunismo immediatista.

I punti che dobbiamo affrontare sono dunque: elaborazione sul piano teorico delle linee su cui il movimento della classe deve crescere; agitazione di queste linee all'interno della classe, là dove essa vive e si muove.

Il proletariato crescerà in senso rivoluzionario spezzando la propria subordinazione alla ideologia e alle organizzazioni socialdemocratiche elevando il carattere delle lotte quotidiane dal piano puramente quantitativo e rivendicativo al piano politico anticapitalista, sfuggendo le molteplici tentazioni massimalistiche a parole che lo schieramento imperialista mondiale pone in essere nella accanita lotta interna fra i suoi stessi schieramenti e di cui il maoismo è un esempio significativo.

Tutti e tre questi grossi scopi che il proletariato dovrà superare sono conosciuti ed esattamente localizzati solo dalle sparute forze rivoluzionarie nel mondo, cui spetta dunque il compito di piloti e ufficiali di rotta per l'intero schieramento di classe.

È ora evidente che non esiste possibilità alcuna per i rivoluzionari di svolgere il loro compito, né dunque per il proletariato di pervenire alla propria emancipazione, se i rivoluzionari si asterranno dalla presenza attiva ed operante all'interno della classe operaia stessa e dal presentarsi quali punti di riferimento politico nell'ambito delle stesse lotte operaie.

Sul sindacato.

Fra le organizzazioni più schiettamente socialdemocratiche i rivoluzionari annoverano i sindacati. Come visto nelle tesi riguardanti la situazione attuale, il sindacato è divenuto colonna portante del sistema capitalista stesso. Il suo destino è dunque quello di essere abbattuto dalla stessa ondata rivoluzionaria che abatterà lo Stato borghese.

Il sindacato è divenuto strumento di conservazione parallelamente e in conseguenza alla dinamica stessa dell'accumulazione capitalista, la quale accanto e di conseguenza all'incessante aumento della composizione organica del capitale presenta un progressivo restringersi dei margini di contrattazione del prezzo della forza-lavoro e delle condizioni della sua vendita. Il negarsi sul piano contrattuale, tanto più vistoso nei periodi di crisi, costituisce annullamento delle originarie funzioni sindacali. Ecco dunque l'istituzione sindacato sopravvivere esclusivamente in funzione di difesa del carattere di merce che il modo di produzione capitalista assegna alla forza-lavoro.

Non è quindi pensabile per i rivoluzionari né la conquista del sindacato attuale ad una politica di classe rivoluzionaria (che è negazione del sindacato), né la costruzione di un ipotetico nuovo "sindacato di classe".

La dinamica capitalista ha dunque eliminato la vecchia "cinghia di trasmissione" su cui faceva affidamento la III Internazionale: il sindacato operaio che nella contrattazione con il padronato difendeva gli interessi proletari presentando così ai rivoluzionari la organizzazione di massa dei lavoratori in lotta sulla quale direttamente lavorare.

I rivoluzionari devono tuttora considerare il sindacato come l'organizzazione che racchiude importantissime masse operaie, perché tale è il reale stato di cose, ma devono predisporre gli strumenti della propria battaglia su terreni del tutto autonomi rispetto a quello sindacale.

Alla denuncia costante del ruolo obiettivamente controrivoluzionario di qualunque sindacato, il Partito di classe affianca l'organizzazione delle sue strutture che dovranno fungere da punti di riferimento organizzativo e politico per le future ondate di lotta operaia.

La vecchia questione: gruppi politici o gruppi sindacali che ancora impegna in sterili polemiche molti gruppi della sinistra rivoluzionaria deve essere superata attraverso la comprensione di alcuni fatti e la assimilazione di alcuni concetti per noi elementari:

1) la classe non va al Partito se questo vive al di fuori delle sue lotte e della sua vita quotidiana e non cresce con esse;

2) il Partito non matura alcuna capacità di guida e di organizzazione della lotta rivoluzionaria se non affonda le proprie radici nella classe;

3) la ripresa delle lotte a carattere rivoluzionario è possibile cioè solo se in esse si muove, essendosi guadagnata una funzione di prestigio e di guida, una rete operaia adeguatamente organizzata, direttamente legata al partito ed abilitata ad elevare il piano della lotta dal rivendicazionismo sterile all'attacco anticapitalista.

Questa rete operaia è quella che noi chiamiamo dei Gruppi Sindacali Comunisti Internazionalisti il cui compito è esattamente:

- agitare i principi del comunismo e del movimento rivoluzionario all'interno e in profondità nella classe operaia;
- organizzare e condurre la lotta contro il capitale a partire dalla difesa degli interessi immediati del proletariato.

Questa difesa è stata abbandonata dal sindacato perché impraticabile in regime di capitalismo decadente. Il partito rivoluzionario la raccoglie mediante i propri gruppi di fabbrica quale strumento di agitazione e di organizzazione della rivoluzione comunista. I risultati che stiamo conseguendo in Italia, in queste primissime fasi di avvio del lavoro concreto, mostrano oggi, a vent'anni dalla elaborazione di principio, nel momento in cui la crisi spinge i nodi al pettine, la validità di questa impostazione. Contro le paure attendiste di alcuni che vedevano rischi di sindacalismo ove le precise premesse politiche li annullavano, contro le tendenze sindacaliste paradossalmente degli stessi – di chi si lancia in farneticazioni immediatiste – i nostri gruppi di fabbrica operano in stretta identità con le posizioni del partito quali vere cinghie di trasmissione, reali teste di ponte del partito nella classe.

- facendo tornare a circolare nella classe i dimenticati principi del comunismo attraverso la stampa di partito, riunioni operaie, attiva e caratterizzata presenza nelle lotte
- indicando nella forza della classe lo strumento essenziale della sua difesa e della sua emancipazione
- collegando le diverse esperienze di fabbrica nell'ambito del piano strategico complessivo per la futura generalizzazione delle lotte sul piano rivoluzionario.

Sul partito.

Sta al partito, alla organizzazione concreta dei rivoluzionari condurre quella battaglia politica che consentirà al proletariato di ritrovare la via della propria affermazione di classe al di fuori e contro le mistificazioni e il confusionismo piccolo-borghese di cui il capitalismo decadente si serve per perpetrare il proprio dominio. È esattamente nella battaglia politica, nel più duro scontro ideologico, politico e organizzativo che la chiarezza dei rivoluzionari trova modo di tradursi in maturazione complessiva del proletariato.

L'esperienza storica dei partiti del Comintern mostra con chiarezza ai rivoluzionari che qualunque concessione, qualunque cedimento sul piano della più completa delimitazione teorica, politica e organizzativa viene presto o tardi duramente pagata in termini di incapacità o impossibilità a rappresentare la guida dell'assalto rivoluzionario. Il giudizio del nazionalcomunismo come di agente dell'imperialismo in seno alla classe operaia deve immediatamente tradursi in serrata lotta politica e nel coagulo dei rivoluzionari in una organizzazione del tutto autonoma che sia punto di riferimento e di irradiazione delle indicazioni strategiche e tattiche rivoluzionarie.

Tale aggregazione non dovrà mai basarsi su una generica spinta anticapitalista e antisocialdemocratica, ma sulla adesione integrale al corpo di tesi, ai principi, alla piattaforma del comunismo, di cui il Partito altro non è che lo strumento operativo, e in cui tutti i temi fondamentali del momento per il proletariato sono risolti sulla base della più intransigente coerenza di classe. Non sono in questo senso ammissibili nel partito rivoluzionario tesi divergenti o addirittura contrastanti su problemi quali il ruolo della socialdemocrazia, l'individuazione delle sue forze, i carat-

teri e le forze dell'imperialismo, il ruolo delle cosiddette liberazioni nazionali.

Quanto sopra trova precisa giustificazione nel fatto che il proletariato deve riconoscere all'interno della propria classe, e delle proprie lotte, l'organizzazione politica cui fare riferimento nello sviluppo rivoluzionario dello scontro di classe. Giungiamo così di nuovo al tema portante della nostra posizione.

Non si può parlare di partito, non si può parlare di organizzazione rivoluzionaria, se questa organizzazione non interviene nelle lotte operaie, non si presenta come tale e come tale non muove al rafforzamento della propria compagine e della propria influenza nella classe.

Ma un altro presupposto dobbiamo considerare.

La lotta di classe è un dato costante della fase capitalistica: ciò che varia è solo il soggetto principale, che solo nei momenti rivoluzionari e prerivoluzionari è il proletariato, l'iniziativa è della classe capitalista nelle sue molteplici espressioni politiche. Il momento attuale per esempio vede ancora il proletariato in qualità di vittima della lotta di classe che la borghesia direttamente scatena attaccando salario e occupazione. Ma come la lotta di classe è un dato costante della società borghese, così la coscienza di classe e la scienza della sua liberazione non conoscono soluzioni di continuità. Ciò che varia ancora è la estensione di quella coscienza, la fiducia che la classe nutre per la sua scienza politica.

Coscienza e scienza di classe vivono nel Partito, e cioè nella organizzazione, non importa il numero, cristallizzata attorno al corpo di tesi in cui la scienza proletaria si esprime.

Le alterne vicende della lotta di classe si traducono dunque nelle alterne vicende del rapporto tra partito e classe in tutto l'arco storico della società capitalista. Nel determinarsi di queste giocano sia motivi oggettivi, la dinamica delle cose che il capitalismo pone in essere, sia i dati soggettivi, la capacità, la possibilità del Partito e dei militanti rivoluzionari a estendere la propria influenza sulla classe operaia, a permeare il proletariato e le sue lotte delle indicazioni strategiche e tattiche che derivano da quella scienza di classe di cui sono portatori. Tutto questo ha precisi significati in termini di attività e operatività del Partito, il cui compito non può esaurirsi nella circolazione della propria stampa su cui sono riportate volta a volta le posizioni teoriche centrali del movimento rivoluzionario sui diversi problemi che la classe si trova ad affrontare. I compiti del Partito al contrario crescono, si sviluppano e si articolano con il crescere delle lotte reali dei lavoratori a partire dai seguenti punti essenziali:

- organizzazione centrale degli interventi di agitazione e propaganda sui temi vitali della classe, quali la sua difesa e la sua strategia per il contrattacco;
- organizzazione di tutte quelle attività che assicurino continuità all'intervento stesso;
- organizzazione della presenza rivoluzionaria nelle medesime lotte quotidiane della classe secondo le linee più sopra tracciate a proposito del "lavoro sindacale";

- battaglia politica incessante nel vivo degli scontri politici contro la socialdemocrazia e le sue più aggiornate versioni maoisteggianti e trotskiste;

- organizzazione degli strumenti volta a volta più adeguati e possibili per la conduzione di questa battaglia politica;

- organizzazione là dove è possibile di precise lotte a contenuto rivoluzionario sulla cui base soltanto si educa l'insieme della classe al futuro scontro generalizzato e finale.

(Partito Comunista Internazionalista – Battaglia Comunista)

Dal Documento presentato dal P. C. Internazionalista alla II Conferenza fra i gruppi della Sinistra Comunista Internazionale

(Parigi, 1978)

La coscienza comunista.

1) Riteniamo acquisito alla dottrina rivoluzionaria la posizione teorica complessiva elaborata da Marx nella "Ideologia tedesca", ribadita nell'opera teorica e pratica di Lenin, riaffermata negli atti costitutivi della III Internazionale e nella formazione del P.C. d'Italia, difesa dalla Sinistra Italiana negli anni '30 e '40, secondo la quale:

- a) essendo la storia storia di lotte di classe, sarà il proletariato a far compiere il decisivo passo dell'umanità dal mondo della necessità al mondo della libertà;

- b) il proletariato non ha posizioni di forza da conquistare gradualmente nel seno stesso della società capitalista; il prolungarsi della vita del modo di produzione capitalista non logora il potere borghese, come avveniva per le classi sfruttatrici di fronte ad altre classi sfruttatrici. Il dominio del capitale sulla società viceversa tende a farsi assoluto esercitandosi nelle più profonde pieghe della società civile;

- c) dalla esistenza stessa della classe forzata al più deciso antagonismo contro le altre classi "prende le mosse la coscienza della necessità della rivoluzione che vada a fondo, la coscienza comunista" concretamente;

- d) è nei momenti di crisi, quando la borghesia non è più in grado di controllare l'esplosione delle contraddizioni insite nel suo modo di produzione e dei suoi rapporti sociali, che si pone storicamente all'ordine del giorno la possibilità della rottura rivoluzionaria del dominio borghese medesimo;

- e) la rivoluzione "non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che la abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il sudiciume e a diventare capace di fondare su nuove basi la società" (Marx); è solo "in un movimento pratico, in una

rivoluzione", che si rende possibile "una trasformazione in massa degli uomini, necessaria alla produzione in massa della coscienza comunista" (Marx);

- f) per tutto il periodo precedente e nel corso stesso del processo rivoluzionario la coscienza comunista è portata da una minoranza di individui della classe operaia e di altre classi; essa ha preso le mosse dall'esperienza stessa del proletariato e dalla oggettività degli antagonismi di classe e a questi fa continuo riferimento. Da ciò trae la sua forza e la sua specifica natura materialistica, e perciò è patrimonio della classe intera;

- g) come espressione della tendenza e del programma storico del proletariato, la coscienza comunista non è né può essere definita "ideologia" nella accezione marxista del termine; essa al contrario è lo strumento più completo di conoscenza della realtà sociale ed economica complessiva poiché il suo fine è la modificazione della realtà complessiva stessa. Mentre la coscienza rivoluzionaria borghese era volta alla critica degli aspetti di facciata del dominio aristocratico ed alla necessità di sostituire una classe sfruttatrice (la borghesia) ad un'altra, la coscienza comunista è volta alla critica della natura profonda di classe della società attuale e di tutte quelle che l'hanno preceduta, ed è volta alla eliminazione della divisione in classi medesima. Non è l'ultima dottrina in senso lato ma è certamente l'ultima dottrina politica rivoluzionaria.

Ne è evidente dimostrazione in atto il fatto stesso che le ideologie che si discostano dal marxismo rivoluzionario nei paesi del cosiddetto "socialismo reale" (che per i comunisti sono paesi a capitalismo di Stato pienamente inseriti nello schieramento internazionale del nemico di classe) ripercorrono spesso malamente le vie tradizionali dell'ideologia borghese classica.

- h) il rapporto che lega la classe alla sua coscienza comunista è lo stesso che lega la classe al suo futuro esercizio della dittatura: esiste nella oggettività delle contraddizioni economiche e sociali e nella dinamica storica a queste immanente, non è presente alle menti e alla psicologia dell'insieme dei proletari sino a che questi non saranno portati a "fare la loro storia".

- i) Vanno definitivamente respinte e combattute come estranee al marxismo e proprie invece dell'idealismo piccolo borghese, quelle tesi che valutano possibile un crescere della coscienza comunista sino alla sua generalizzazione al di fuori del processo pratico rivoluzionario stesso. Esse non solo poggiano sul presupposto appunto idealista del potere superiore della idea, ma ciò facendo, illudono i potenziali rivoluzionari su ciò che non può essere, distogliendoli dai compiti imprescindibili invece dei comunisti e sono perciò di ostacolo allo stesso lavoro comunista.

- l) Queste tesi sostanzialmente antimarxiste sono oggi fatte proprie dal movimento consiliarista che, partito da una errata valutazione del processo rivoluzionario e controrivoluzionario in Russia, è arrivato a posizioni del tutto estranee e contrastanti con quelle del movimento comunista.

m) Prossime alle posizioni consiliarista e come queste da respingere sono quelle che pur riconoscendo che solo nel processo rivoluzionario si renderà possibile la generalizzazione della coscienza comunista, la riducono alla "coscienza della necessità della rivoluzione", rinunciando così alla lotta organizzata contro le organizzatissime forze borghesi che parlando di rivoluzione operano in realtà per la conservazione del capitalismo e la egemonia di uno o dell'altro fronte imperialista.

n) Del pari è da respingere la posizione secondo la quale la coscienza comunista e il patrimonio di principi, tesi, indicazioni della rivoluzione comunista sono dati una volta per tutte e non richiedono variazioni nel passaggio da una fase storica all'altra. Quanti ruotano attorno a questa posizione dimenticano che la coscienza comunista è tale solo se e in quanto fa stretto riferimento alla classe e alle esperienze che essa conduce obiettivamente nel suo rapporto subordinato al capitale. Dimenticano quindi che tesi e indicazioni devono mutare con il mutare stesso della reale situazione in cui la classe vive.

Il problema centrale è riconoscere innanzitutto le mutazioni di situazioni, riconoscerne i caratteri e trarne le lezioni necessarie, ferma restando ovviamente e contro le tesi borghesi dei partiti nazional-comunisti, che nell'ambito dei modi di produzione capitalistica le variazioni non possono giungere ad intaccare la sostanza di classe della società e il fatto che il proletariato è e resta classe sfruttata economicamente e dominata socialmente e politicamente.

La organizzazione dei rivoluzionari: il partito.

a) Per tutto il periodo precedente l'assalto rivoluzionario e nel primo periodo rivoluzionario stesso, la coscienza comunista è portata da una minoranza nel senso che solo una minoranza possiede e si muove sulla base di questa coscienza medesima. È questo un dato reale e concreto e, come tale, fuori di discussione. Su questa minoranza grava il compito di forgiare gli strumenti necessari alla classe per lo svolgersi, nei momenti di crisi del modo di produzione capitalistica, di quel "movimento pratico", la rivoluzione, attraverso il quale soltanto la classe stessa matura in massa la coscienza comunista. L'organizzazione compiuta della minoranza rivoluzionaria è il partito.

b) Al partito spetta il compito permanente di ritornare all'insieme della classe il bagaglio di tesi, principi e indicazioni di lotta per il comunismo così come la coscienza comunista li ha elaborati a partire dai dati di esperienza che la vita stessa della classe operaia fornisce.

c) Il partito è dunque il "medium" attraverso il quale si esprime il rapporto fra la classe e la coscienza di classe per tutto l'arco storico di esistenza del capitalismo nella fase stessa di transizione dal capitalismo al comunismo

d) La presa del potere da parte della classe proletaria e dunque l'avvio della rivoluzione nell'intera società si rende possibile solo e in quanto nei momenti di crisi del capitalismo la classe riconosce nei principi e nel programma

rivoluzionario il proprio interesse storico, solo e in quanto si cimenta nel suo assalto allo Stato borghese attorno al suo partito, attorno al suo programma.

e) Gli alti e bassi dell'organizzazione partito rispecchiano fedelmente gli alti e bassi nella vita della classe, sin quasi a scomparire nei momenti di profondo riflusso e di strapotere della borghesia sul piano economico e politico. Come non scomparire l'antagonismo obiettivo fra le classi, così non scomparire la coscienza comunista che da quello trae spunto e alimento. Può bensì ridursi, sino a sembrare scomparsa, la organizzazione dei rivoluzionari. Ciò si verifica in particolare quando le sconfitte della classe inducono nelle file stesse dei rivoluzionari delusioni e sgomenti e quindi confusioni e sbandi sul piano stesso della coscienza comunista. È quanto si è verificato nella stessa situazione italiana negli anni immediatamente attorno al '48, quando la definitiva vittoria dello stalinismo nel disarmare la classe e portarla a ritemperare gli anelli delle proprie catene ha indotto la disperazione nelle file dell'organizzazione unitaria del P. C. Internazionalista sorta nel '43, ai cenni di una possibile ripresa della classe dalla profonda depressione stalinista.

f) L'esistenza di più organizzazioni reclamantis partito nulla toglie alla continuità del partito stesso e al dovere dei militanti rivoluzionari di difenderla. Tale fu il dovere dei compagni della Frazione di Sinistra in Francia e in Belgio nei confronti del partito costituito a Livorno nel '21 per tutto il periodo in cui ritennero non compiuto il ciclo involutivo della Terza Internazionale e del potere sovietico. Compiutosi questo con la partecipazione dell'Unione Sovietica alla guerra di Spagna in qualità di agente controrivoluzionario e alla guerra imperialistica quale componente di uno dei blocchi contrapposti, la stessa difesa della continuità rivoluzionaria dovette cristallizzarsi nel nuovo Partito Comunista Internazionalista, che riuniva nel suo corpo di tesi e nel programma tutto il bagaglio d'esperienza e di elaborazione precedente. Lo spezzarsi in due tronconi di questo partito ed il germinare di uno dei due gruppi in correnti spesso apertamente controrivoluzionarie (si pensi ad Invariance) non ha portato alla scomparsa o al tradimento totale delle basi programmatiche del '43.

g) Sebbene non sia da escludersi a priori un soprassalto rivoluzionario in un paese senza che il Partito mondiale del proletariato si sia ancora formato, e quindi sotto la guida di un partito "nazionale", l'esperienza storica precedente e il progressivo concentramento imperialista sovranazionale insegnano che lo sforzo dei rivoluzionari deve tendere a forgiare il partito internazionale sulla piattaforma teorica e programmatica espressa dalla coscienza comunista dei rivoluzionari in mezzo secolo di storia.

Alla sovranazionalità del capitale, all'identità cioè dei suoi interessi di classe in tutti i paesi corrisponde al sovranazionalità degli interessi proletari. Una rivoluzione vittoriosa in un paese non può sopravvivere oltre un brevissimo tempo se le viene meno la solidarietà attiva

del proletariato mondiale non solo sul piano della difesa quanto su quello dell'attacco rivoluzionario all'intera catena capitalistica. Al compimento di questo piano strategico obbligato è essenziale il Partito mondiale della rivoluzione il quale, proprio perché volto all'attacco generalizzato, subordinerà a questo la tattica della sua sezione nel paese in cui per prima si è scatenata la rivoluzione e ha vinto.

h) In questa prospettiva si pone il nostro partito nel suo lavoro internazionale. Alla sovranazionalità degli interessi proletari e della sua strategia corrisponde il centralismo nella organizzazione del partito. Il partito è lo strumento indispensabile della rivoluzione proletaria perché solo in esso si rende possibile la traduzione in piattaforma politico-programmatica dei dati e delle spinte provenienti dalla oggettività della situazione di classe, che resterebbero altrimenti incoerenti e facile preda del settorialismo e del corporativismo quali portati della ideologia borghese, prima ancora che della repressione diretta da parte del potere borghese. Condizione di ciò è che il Partito stesso sia compatto attorno alle sue linee centrali e organizzato quindi secondo criteri centralistici e non federalistici. Come la classe trasmette al Partito le sue molteplici ed a volte contraddittorie esperienze perché questo le elabori in un programma unificante che alla classe deve tornare, così nello stesso partito si presenta analogo movimento di andata al centro e ritorno alla periferia del patrimonio di esperienze e di milizia e delle indicazioni strategiche e tattiche.

La classe e il partito.

La tesi secondo la quale il Partito si forgia immediatamente prima della rivoluzione se non addirittura nel corso della rivoluzione stessa, stravolge completamente il concetto stesso di Partito. Se infatti la classe è in grado di avviare le manovre di attacco già richiedenti uno schieramento politicamente omogeneo di forze, senza l'intervento del fattore di unificazione politica che è il Partito, ciò significa che il Partito stesso è superfluo. Se è la classe stessa che ad un certo grado di sviluppo della sua lotta "si dà" il Partito, allora questo diventa tutt'al più uno strumento operativo senza alcun rapporto con il problema della coscienza. Si ricadrebbe con ciò sulle note tesi consiliariste.

Per questo motivo essenziale vanno combattute in seno al movimento di sinistra comunista le tesi che pur riconoscendo la necessità del partito per il compimento della rivoluzione, ne rimandano la costituzione a tempi "più maturi". Ad esse infatti si accompagna una gravissima sottovalutazione dei compiti pratici spettanti al Partito stesso (o organizzazione dei rivoluzionari – come certi compagni amano esprimersi). Fra i compiti essenziali, si è visto, vi è quello di dotarsi degli strumenti operativi necessari perché si renda concretamente possibile il ritorno alla classe del programma di emancipazione proletaria elaborato dal Partito sulla scorta della esistenza e delle esperienze del proletariato.

In questo senso la formula: "Il partito agisce in quanto parte della classe nella classe stessa" non dice nulla perché significa solo che i militanti rivoluzionari stanno all'interno delle lotte proletarie se e là dove sono presenti riportando posizioni critiche e indicazioni generali del Partito. Ciò è la base indispensabile ma non sufficiente al compimento del ruolo di guida del Partito, a meno di ammettere una estensione numerica tale del partito da essere presente in forze ovunque, il che contraddice la natura di "minoranza" generalmente ammessa del Partito.

Deve essere invece acquisita fra gli essenziali principi rivoluzionari la necessità di esistenza di organismi intermedi fra partito e classe per tutto il periodo precedente l'assalto rivoluzionario ed oltre. Sono gli organismi di cui il partito si serve per estendere il più possibile l'influenza della propria piattaforma e delle proprie indicazioni, per trasmetterle al corpo intero della classe (...).

(...) Riaffermiamo dunque il principio essenziale per il quale non c'è partito di classe senza strumenti che leghino realmente l'organizzazione centrale del partito alla classe stessa, e che non opera in realtà verso il partito chi sottovaluta o nega questo assunto fondamentale.

a) Il rapporto dialettico che lega la classe al suo partito non viene meno né si modifica con la presa del potere e la costruzione del "semi-Stato" proletario. L'una e l'altra si rendono possibili alla sola condizione che la classe si proietti unitariamente e compattamente verso questo obiettivo.

b) Il "semi-Stato" proletario si caratterizza per la sua particolare forma sovietica scoperta dal proletariato stesso nella esperienza della Rivoluzione. La graduale scomparsa delle classi, perseguita dal movimento pratico rivoluzionario delle masse operaie si accompagnerà alla produzione di massa della coscienza comunista e alla graduale scomparsa quindi dello stesso partito.

c) Il partito, lungi dall'identificare la propria struttura con quella dello Stato Operaio, svolge il suo ruolo di guida politica se e in quanto la classe si riconosce nelle indicazioni che questo emana. In tali condizioni è naturale che negli organi esecutivi del potere proletario siano eletti, nell'ambito dei Consigli, i quadri del partito.

Dalla Piattaforma politica del Partito Comunista Internazionalista

(II Congresso 1952 – IV Congresso 1982)

1) Il contrasto tra le forze produttive ed i rapporti di produzione che caratterizza il capitalismo, ed esprime nel proletariato la sua antitesi storica, dà origine alla lotta di classe che non è episodio relativo a questa o a quella fase del suo sviluppo, ma è realtà permanente, connaturata a questo regime di produzione; apparirà più o meno vivo e rilevante sul piano della lotta politica per l'alternarsi delle sue vicende di dominio, e scomparirà dalla storia il giorno in cui l'avvento rivoluzionario del proletariato al potere darà inizio alla produzione e distribuzione socialista, storicamente possibile con l'abbattimento rivoluzionario di tutti gli organi e le forme del potere borghese.

2) Organo specifico permanente e insopprimibile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il Partito di classe.

3) Il Partito Comunista Internazionalista è l'organo politico della classe proletaria e strumento non episodico, né temporaneo della sua emancipazione.

Non c'è classe proletaria in nessuna fase della sua storia senza la presenza viva e operante del suo Partito, come non c'è Partito rivoluzionario se esso non affonda le sue radici nel cuore della classe, se è staccato dalla vita quotidiana, dalle sue lotte e dalle sue esigenze, sia contingenti che fondamentali, che la reazione o la controrivoluzione trionfante potrà ridurre d'importanza, far temporaneamente tacere ma che non potrà mai storicamente distruggere.

4) Il Partito raggruppa in sé una parte della classe, la parte più avanzata e cosciente del proletariato, mira ad unificare gli sforzi delle masse lavoratrici, ed indica che i movimenti parziali e contingenti non possono avere successo se non sono collegati alle lotte per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato.

Il Partito ha inoltre il compito di risvegliare nelle masse la coscienza rivoluzionaria; di strapparle alla influenza illusoria e reazionaria delle varie scuole e tendenze nazional-comuniste, nazional-socialiste e social-democratiche; di apprestare le armi della teoria rivoluzionaria e i mezzi materiali di azione al fine di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato verso i suoi obiettivi finali.

5) La concezione secondo cui il Partito nella fase della controrivoluzione (nessuna scuola del marxismo rivoluzionario ha mai inteso dimostrare in che modo, come, e quando l'esercizio del potere borghese cessa di essere controrivoluzionario) debba limitarsi ad una blanda politica di dosato proselitismo e di propaganda e far centro sullo studio dei cosiddetti problemi di fondo, riducendo così i compiti del Partito a compiti di frazione se non di

setta, è da respingere come concezione antidialettica e liquidatrice dello strumento della lotta rivoluzionaria.

Natura e funzione del Partito.

Non vi è possibilità di emancipazione proletaria; non vi è costruzione di un nuovo assetto sociale se non si origina dalla lotta di classe; come del resto non vi è lotta di classe non non sia nel contempo lotta politica.

Strumento di questa lotta è il partito politico della classe rivoluzionaria che dalle lotte contingenti perviene con la insurrezione rivoluzionaria alla distruzione dello Stato capitalista per costruire lo Stato della dittatura del proletariato.

La classe esprime il partito come condizione della sua esistenza e non assume particolare importanza ai fini della necessità della sua permanenza il fatto che abbia una maggiore o minore influenza nella classe. Quel che conta è la continuità dei rapporti che devono intercorrere tra partito e classe; mentre il loro potenziarsi e ampliarsi è strettamente legato a condizioni obiettive favorevoli in cui la volontà realizzatrice del partito interviene in ultima analisi e solo in queste condizioni, come fattore determinato e determinante insieme.

Sarebbe grossolano errore, gravido di conseguenze degenerative e di smarrimento, credere e teorizzare che la classe, nel momento stesso in cui esprime il suo partito, attenua e addirittura annulla i suoi attributi di classe che deve succedere al capitalismo, come se potesse affidare ad altri i motivi e la coscienza della necessità della lotta contro la classe avversa e della sua eversione rivoluzionaria. Il proletariato non cessa, per nessuna ragione e in nessun momento, dalla sua funzione antagonista; non delega ad altri la sua missione storica; né rilascia procure "generali" neppure al suo partito politico.

L'esplosione della volontà rivoluzionaria consiste innanzitutto e soprattutto nell'accumulazione di motivi vari e di spinte nel grembo della classe proletaria che la dinamica rivoluzionaria proietterà nel partito, che per preparazione ideologica, maturità politica e coscienza unitaria sarà più atto a convogliare e sincronizzare l'elementare, complesso e multiforme moto e farne una potente arma di lotta e di distruzione.

La volontà d'azione della classe che così variamente converge nel partito, solo attraverso questo, e mai per capacità propria, potrà operare da scintilla sull'enorme potenziale rivoluzionario concentratosi nel tempo, attraverso il contraddittorio ed anarchico processo produttivo del capitalismo.

La natura stessa del Partito Comunista Internazionalista come partito della classe operaia indica e delimita i suoi compiti, nel quadro di una tattica e strategia di classe in stretta aderenza ad una piattaforma oggettiva di reali rapporti economici e di sviluppo dei mezzi tecnici di produzione su cui poggia solidamente l'enunciazione delle leggi che presiedono alla vita sociale ed in certi limiti il grado di previsione storica del suo sviluppo successivo.

Il partito respinge da sé tanto le concezioni e la pratica dell'«attivismo» volontari sta che si giustifica dietro una visione idealistica della storia e delle lotte operaie; come le concezioni e la pratica dell'«inattivismo» di chi si limita ad osservare, come estraneo al processo, che il cieco e disordinato moto della realtà economica arrivi al punto limite della propria automaturazione esplosiva per prendere allora, e soltanto allora, in considerazione la necessità di dar vita al partito, alla sua formazione ideologica e organizzativa e al suo addestramento tattico. Il Partito non si forma per germinazione spontanea o estemporanea e non è concepibile che esso possa assumere nello spazio di un mattino, se di fatto tale spazio di tempo sarà concesso, la capacità soggettiva ed oggettiva di sapere approfittare dell'attimo offerto dalla rivoluzione in marcia.

«L'attività del Partito non può e non deve limitarsi solo alla conservazione e alla purezza dei principi teorici e della compagine organizzativa, oppure solo alla realizzazione ad ogni costo di successi immediati e di affermazione numerica. Il Partito è un prodotto ed un fattore al tempo stesso della lotta di classe».

I compiti del Partito possono essere così riassunti:

- a) la battaglia politica contro l'ideologia borghese nelle sue diverse forme, soprattutto nella forma socialdemocratica, la più pericolosa e influente tra la classe operaia. Tale battaglia deve tradursi nell'orientamento rivoluzionario del proletariato e nel ritorno del programma per il comunismo alla direzione del movimento operaio;
- b) la propaganda dei suoi principi e la continua elaborazione dei loro sviluppi;
- c) la partecipazione attiva a tutte le lotte proletarie per le rivendicazioni immediate;
- d) la direzione dell'insurrezione per l'assalto rivoluzionario del potere;
- e) la direzione politica nella dittatura del proletariato e la costruzione dell'economia socialista.

In tutte le situazioni in cui non sia ancora possibile la lotta diretta per la conquista del potere, il Partito deve sviluppare congiuntamente i primi tre compiti, essendo inconcepibile una sua assenza dalle lotte anche parziali ed immediate del proletariato.

«Il partito è lo strumento permanente indispensabile e insostituibile all'azione di classe del proletariato tanto nella fase che precede la conquista rivoluzionaria del potere che in quella dell'esercizio della dittatura. In ogni caso il partito, per essere tutt'uno con la classe, per esserne anzi la sua parte più avanzata e cosciente, opererà conformemente ai suoi interessi sia contingenti che fondamentali, ed eserciterà la dittatura in modo che essa appaia non come espressione particolare e privilegiata del partito o più precisamente del suo apparato ma quale reale, concreta espressione della classe operaia che non consente su di sé e in sua vece, affermazioni di personalità, di gruppi dirigenti e di apparati che operino sul piano dello Stato per supposta delega ma di fatto dimostrano di essere estranei alla lotta rivoluzionaria per la costruzione di una società socialista».

Dalla Piattaforma del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario

(BIPR – costituitosi nel 1984 quale punto di riferimento per un raggruppamento dei comunisti rivoluzionari a scala internazionale. Riportiamo i punti che sintetizzano le posizioni fondamentali della Sinistra sul partito)

7. Il Partito di classe è organo specifico e insopprimibile della lotta rivoluzionaria del proletariato perché è l'organo politico della classe. Esso racchiude la parte più avanzata e cosciente del proletariato e dell'intero proletariato esprime e difende il programma di emancipazione. Esso trae dalle esperienze storiche della classe, usando l'arma del marxismo, le lezioni teoriche e politiche necessarie a tracciare il programma di emancipazione in termini di strategia e di tattica conseguente.

Il partito ha il compito di strappare le masse alla influenza illusoria e reazionaria delle varie tendenze nazional-comuniste, nazional-socialiste; di affinare le armi della teoria rivoluzionaria e i mezzi materiali di azione. Nelle fasi di crisi sociale del modo di produzione capitalista, quando, spinte dalle contraddizioni materiali, le masse operaie si ripresentano sulla scena storica in urto con la borghesia sfruttatrice, il partito trova le condizioni per svolgere appieno il suo compito: la conquista della direzione politica delle masse per la loro proiezione rivoluzionaria contro lo Stato borghese. Il proletariato compie la sua rivoluzione solo se ha bandito dal suo seno le forze della borghesia e dell'opportunismo più o meno camuffato; solo se accoglie

nello slancio della lotta, le indicazioni e il programma per la rivoluzione. La rivoluzione, dunque, vince solo se il partito ha adeguatamente svolto il proprio compito preparatorio e la propria battaglia politica frontale contro i diversi nemici del programma rivoluzionario; vince solo se il partito comunista è alla sua testa.

Respingiamo dunque tutte quelle dottrine che, in nome di una lettura accademica e meccanicista di alcune formulazioni marxiste, relegano la nascita del partito al momento stesso della rivoluzione o ne limitano i compiti a quelli di un blando proselitismo o di una semplice propaganda a carattere predicatorio.

8. Il chiudersi del ciclo di accumulazione apertosi con la fine della seconda guerra mondiale, ripropone con la forza dei fatti reali il dilemma «guerra imperialista o rivoluzione proletaria». Nell'epoca del capitale monopolistico, la marcia verso la guerra è la stessa in tutti i paesi: l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato. Esistono le condizioni obiettive, dunque, perché la lotta che oppone il proletariato alla borghesia sia internazionale e perché in questa lotta si determinino la possibilità e la necessità della rivoluzione comunista. L'organo di guida politica per l'assalto rivoluzionario non può allora che essere centralizzato e internazionale.

È giunta l'ora di lavorare attivamente alla costruzione del partito rivoluzionario internazionale, del Partito Internazionale del proletariato.

Il compito di combattere l'intossicazione ideologica borghese e il conseguente assoggettamento politico della classe operaia alle forze della reazione e della guerra deve essere svolto con il massimo di efficienza politico-organizzativa possibile date le esigue forze rivoluzionarie. Ciò richiede una loro organizzazione e centralizzazione a scala internazionale.

Dal disperso e frammentario intervento attuale delle forze genuinamente rivoluzionarie nei diversi paesi al completo dispiegarsi delle battaglie ideologiche, politiche e militari del partito rivoluzionario internazionale di domani, corre un processo che – indipendentemente dal suo durare nel tempo – sarà caratterizzato dal massimo sforzo dei comunisti nell'opera di omogeneizzazione politica, di orientamento e di organizzazione di nuovi quadri.

Classe e partito nell'analisi di Trotsky

«... Quando la reazione pretende che gli interessi della "nazione" siano posti al di sopra degli interessi di classe, noi marxisti diciamo che, sotto forma di interesse "generale", la reazione difende gli interessi di classe degli sfruttatori. Gli interessi della nazione non possono essere espressi se non dall'angolo visuale della classe dominante o della classe che aspira alla egemonia. Non si possono esprimere gli interessi di classe se non sotto forma di programma; non si può difendere il programma se non costituendo un partito.

La classe in sé considerata non è che oggetto di sfruttamento. Il ruolo specifico del proletariato comincia nel momento in cui una classe sociale "in sé" diviene una classe politica "per sé". Ciò può avvenire solo tramite il partito. Il partito è l'organo storico mediante il quale la classe acquista coscienza di sé. Dire: "la classe è al di sopra del partito" significa affermare la classe allo stato bruto e al di sopra della classe che sta per acquistare coscienza di sé. Non solo questo è falso, ma è reazionario...

... Il processo di maturazione della classe, cioè la costruzione di un partito rivoluzionario che trascini dietro di sé il proletariato, è un processo complicato e contraddittorio. La classe non è omogenea. Le sue varie parti acquistano coscienza per diverse vie e a scadenze diverse. La borghesia partecipa attivamente a questo processo. Essa crea i suoi organi nella classe operaia o sfrutta gli organi esistenti contrapponendo certi strati operai a certi altri. In seno al proletariato operano contemporaneamente vari partiti. Per questa ragione esso resta politicamente diviso durante la maggior parte del suo cammino storico...

... Il Partito Comunista – se ha una politica giusta – esprime gli interessi storici del proletariato. Il suo compito consiste nel conquistare la maggioranza del proletariato: solo così è possibile la rivoluzione socialista. Il Partito comunista non può assolvere al suo compito se non conservando la sua indipendenza politica e organizzativa completa e senza riserve nei confronti di tutti gli altri partiti e organizzazioni nella classe operaia e al di fuori di essa. La violazione di questa regola fondamentale della politica marxista è il crimine più grave contro gli interessi del proletariato come classe. La rivoluzione cinese del 1925-27 è stata schiacciata proprio perché l'Internazionale comunista, guidata da Stalin e da Bucharin, costrinse il partito comunista cinese ad entrare nel Kuomintang, il partito della borghesia cinese, ed a sottoporsi alla sua disciplina. La esperienza della politica staliniana nei confronti del Kuomintang entrerà per sempre nella storia come un esempio di funesto sabotaggio della rivoluzione da parte dei suoi dirigenti. La teoria staliniana dei "partiti bipartiti, operai e contadini" per l'Oriente non è che la generalizzazione e la canonizzazione dell'esperienza fatta con il Kuomintang: l'applicazione di questa teoria in Giappone, in India, in Indonesia, in Corea, ha minato l'autorità del comunismo

e ritardato lo sviluppo rivoluzionario del proletariato per una serie di anni...

... L'identità di principio tra gli interessi del proletariato e i compiti del Partito comunista non implica affatto, né che il proletariato nel suo insieme abbia coscienza sin da oggi dei suoi interessi, né che il partito li formuli in modo "giusto" in ogni circostanza. La necessità stessa del Partito discende precisamente dal fatto che il proletariato non nasce con la comprensione bell'e formata dei suoi interessi storici. Il compito del partito consiste nell'imparare a dimostrare al proletariato, nell'esperienza della lotta, il suo diritto alla direzione...»

Leone Trotsky

«A differenza di coloro che considerano il grande partito di massa come l'organizzazione che riunisce i rappresentanti di tutti i ceti e categorie sociali al di sopra degli antagonismi di classe, e fanno di questa organizzazione a base elettorale e a finalità parlamentare, come già avveniva nei grandi partiti socialdemocratici della seconda Internazionale, lo strumento interclassista più idoneo a condurre una politica di conciliazione nel quadro della vita nazionale che assicuri la continuità d'una vasta base elettorale; a differenza di coloro che negano la necessità permanente del partito e lo riducono

a semplice cenacolo di sterili e presuntuose esercitazioni di cultura, demandando il duro lavoro della costruzione del partito solo alla ... vigilia della rivoluzione, i comunisti internazionalisti sostengono la necessità permanente del partito rivoluzionario senza il quale non avrebbe senso e consistenza la stessa lotta della classe operaia. Il partito, per il fatto che trae alimento all'elaborazione costante della sua teoria e alla formazione dei suoi quadri dal seno della classe, cresce con la classe e per la classe, subisce le alterne vicende e gli alti e bassi della sua lotta. Il partito, per sua natura, è dunque un continuo farsi, un distendersi nel tempo in stretta connessione con le condizioni obiettive che esso esprimerà in una visione d'insieme e tradurrà in termini di lotta.

Il partito così concepito non sarà il risultato di una occasionale addizione di gruppi e di adattamenti di programmi, ma il centro di naturale convergenza di rivoluzionari che ne accettano spontaneamente la milizia facendo propria la sua ideologia, la sua tattica e i suoi fini».

(da *"Chi sono e che cosa vogliono i comunisti internazionalisti"*)

E' LA CLASSE CHE FA LA RIVOLUZIONE, IL PARTITO LA DIRIGE



La nostra concezione del partito è questa ...

«È troppo spesso avvenuto – scriveva Lenin nel luglio 1917 – che allorché la storia compie una svolta repentina, persino i partiti avanzati non riescono, per un tempo più o meno lungo, a comprendere la nuova situazione, e ripetono parole d'ordine le quali erano giuste la vigilia, ma hanno perduto l'indomani ogni significato, e l'hanno perduto tanto "improvvisamente" quanto "improvvisamente" è sopravvenuta la svolta repentina della storia.

Da ciò nasce un pericolo: se la svolta è troppo netta o troppo improvvisa, mentre il periodo precedente aveva accumulato negli organi dirigenti del partito troppi elementi di pigrizia e di conservatorismo, allora, proprio nel momento di massima responsabilità per il quale esso si è preparato nel corso di anni e decenni, il partito si rivela incapace. Allora il partito si sgretola nella crisi, mentre gli sviluppi lo superano e portano alla sconfitta.

Il partito rivoluzionario si trova sempre sotto la pressione di altre forze politiche; in ogni periodo del suo sviluppo esso elabora metodi particolari per esercitare una contropressione e una resistenza contro quelle forze nemiche. Al momento di una svolta tattica, con i conseguenti spostamenti e attriti all'interno del partito, la forza di resistenza del partito s'indebolisce; donde risulta la possibilità che gli spostamenti interni al partito, necessariamente derivati dalla svolta tattica, procedano molto al di là dei loro punti di partenza e offrano punti d'appoggio a tendenze di classi diverse. In termini più semplici: un partito che non tiene il passo con i compiti storici della sua classe corre il pericolo di diventare strumento indiretto di un'altra classe, o lo diventa realmente.»

(Trotsky, da *"Le lezioni dell'Ottobre"*).

«La dottrina della lotta di classe, applicata da Marx allo Stato e alla rivoluzione socialista, porta inevitabilmente a riconoscere il dominio politico del proletariato, la sua dittatura, il potere cioè ch'esso non divide con nessuno e che si appoggia direttamente sulla forza armata delle masse. L'abbattimento della borghesia non è realizzabile se non attraverso la trasformazione del proletariato in classe dominante, capace di reprimere la resistenza inevitabile, disperata della borghesia, di organizzare per un nuovo regime economico tutte le masse lavoratrici e sfruttate.

Il potere politico, l'organizzazione centralizzata della forza, l'organizzazione della violenza, sono necessari al proletariato sia per reprimere la resistenza degli sfruttatori, sia per dirigere l'immensa massa della popolazione – contadini, piccola borghesia, semiproletariato – nell'opera di "avviamento" dell'economia socialista.

Educando il partito operaio, il marxismo educa un'avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di condurre tutto il popolo al socialismo, capace di dirigere e di organizzare il nuovo regime, d'essere il maestro, il dirigente, il capo di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati, nell'organizzazione della loro vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia. L'opportunismo oggi dominante educa invece il partito operaio in modo da farne il rappresentante dei lavoratori meglio retribuiti, che si staccano dalle masse, "si sistemano" abbastanza comodamente nel regime capitalistico e vendono per un piatto di lenticchie il loro diritto di primogenitura, rinunciando cioè alla loro funzione di guida rivoluzionaria del popolo nella lotta contro la borghesia.

"Lo Stato, vale a dire il proletariato organizzato come classe dominante" – questa teoria di Marx è indissolubilmente legata a tutta la sua dottrina sulla funzione rivoluzionaria del proletariato nella storia. Questa funzione culmina nella dittatura proletaria, nel dominio politico del proletariato.

(Lenin da *"Stato e Rivoluzione"*).



Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**
- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



• Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

• 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

• Per una critica del maoismo

• Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

• Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

• **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

• **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

• **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

• **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

• **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

• **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

• **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

• **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

• Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

• **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

• **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

• **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

• **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

• **Scritti inediti sulle lotte operaie**, di F. Engels

(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

• **Lavoro salariato e capitale**, di K. Marx

Testo integrale arricchito con note redazionali.

• **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

• **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

• **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

• **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

• **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

• **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

• **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

• **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

• **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Libri

· **Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito.**
Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· **Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**
L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· **AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· **Mauro Stefanini - Appunti e Spunti**
CRITICANDO NEGRI

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **Settant'anni contro venti e marea**

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· **Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - 180 pp.



www.leftcom.org